ULTIMA EDIZIONE

TORINO — Anno 76 . Num. 149 — Telefoni dal n. 40-943 al n. 40-946

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI' 23-24 Giugno 1942 Anno XX (Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 6 - Finanziari L. 7 - Necrologie L. 7. - Nel testo del giornale (tel. 41-320): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, tel. 42-039 - 53-951. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 70, Sem. 36, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 90, Trim. 46

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

Prosegue la marcia verso oriente

Il confine libico-egiziano raggiunto

Violente azioni di bombardamento su Malta

BOLLETTINO N. 756

All'inseguimento del nemico

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Elementi avanzati delle truppe dell'Asse hanno raggiunto il confine libico-egiziano.

Completate le operazioni di rastrellamento, il numero dei prigionieri presi a Tobruk ha superato i 28 mila.

Sulle basi aeronavali di Malta nostre formazioni aeree hanno condotto violente azioni di bombardamento a seguito delle quali numerosi e vasti incendi sono divampati nella zona degli obbiettivi. Tutti i nostri velivoli hanno fatto ritorno.

La catturata guarnigione del forte di Bir Hacheim

Ecco Bir Hacheim subito dopo la conquista del formidabile pilastro dello schieramento britannico in Marmarica a seguito dei violenti attacchi da parte delle fanterie italo-tedesche. Le superstiti forze della guarnigione vengono avviate verso i campi di concentramento (Telefoto Luce-Canton a « Stampa Sera »)

Il Comunicato tedesco

I russi accerchiati a nord della baia di Sebastopoli

Cento aerei perduti dai sovietici nella giornata di ieri

Berlino, martedì sera.

Dal Quartiere Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Nella zona settentrionale della piazza forte di Sebastopoli, i resti delle forze nemiche che ancora si trovano sull'estremo lembo di terra a nord della Baia di Severnaia, sono accerchiati. Nella rimanente parte del fronte della piazzaforte, in duri combattimenti isolati, nelle più difficili condizioni del terreno, sono state debellate numerose difese e occupate altre opere difensive. Poderose forze aeree da combattimento hanno appoggiato gli attacchi, bombardando riserve nemiche e depositi di munizioni.

Sulla costa settentrionale del Mar d'Asof, è stato respinto un tentativo locale di sbarco del nemico. Nella zona boscosa a nord-est di Karkov, sono stati annientati i resti della Divisione sovietica sbaragliata. Sono stati contati 650 morti e catturati 940 prigionieri, nonchè 200 cannoni.

Nel settore centrale del Fronte operazioni di scarsa importanza. Sul fronte del Volkov, in accaniti combattimenti fra i boschi, il nemico ha subito gravi perdite.

L'aviazione sovietica ha perduto, ieri 100 aeroplani. Cinque nostri apparecchi mancano.

Nell'Africa Settentrionale, le avanguardie delle Divisioni germaniche ed italiane hanno raggiunto la frontiera libico-egiziana. Occupando Tobruk, reparti dell'esercito hanno affondato una cannoniera e sei piccoli trasporti per 5800 tonnellate complessive, sui quali truppe britanniche cercavano di fuggire. I soldati che si trovavano a bordo sono stati fatti prigionieri.

Su Malta, aerei da combattimento tedeschi ed italiani hanno bersagliato con bombe di grosso calibro le attrezzature dell'aerodromo di Luca.

La città di Emden è stata nuovamente attaccata, la scorsa notte, da bombardieri britannici. Fra la popolazione civile si sono avute lievi perdite. Numerosi edifici in quartieri d'abitazione sono stati colpiti. Quattro fra gli aerei attaccanti sono stati abbattuti.

Nelle dure battaglie invernali sul fronte orientale, battaglioni dell'arma aerea hanno difeso valorosamente, in combattimenti terrestri, campi d'aviazione e anche settori del fronte particolarmente minacciati. Queste unità hanno ora parte eminente in altre operazioni, unitamente a formazioni dell'esercito.

Il porto inglese di Ramsgate bombardato in pieno giorno dalle navi germaniche

BERLINO, martedì sera.

Unità della Marina da guerra germanica, nel pomeriggio di ieri, hanno preso efficacemente sotto il loro fuoco le opere portuali di Ramsgate.

Furiosi incendi e violente esplosioni hanno confermato che le granate germaniche sono state messe a segno.

"Perchè fu perduta Tobruk?,,

Gli inglesi cercano le cause della sconfitta

Errori tattici, scarsità di materiale ed altri "inconvenienti,, Si pensa a nuove difese e si attendono aiuti dall'America

(Servizio speciale di *Stampa Sera*)

Berna, martedì sera.

(S.). — Gli inglesi si stanno arrovellando il cervello per discernere le cause della repentina caduta di Tobruk, fanno ipotesi a bizzeffe e si domandano quale sia la vera: è probabile che lo siano quasi tutte insieme. Le truppe britanniche in fuga da El Gazala sarebbero giunte a Tobruk tardamente e spossate; i difensori di Tobruk sarebbero stati questa volta in numero inferiore a quelli della volta precedente. Essi, presi dalla disperazione, avrebbero ritenuto senza scopo una loro resistenza perchè destinata ad essere, prima o poi, sopraffatta. Avrebbero anche pensato che il resto dell'Ottava Armata si era già ritirato sulle posizioni di frontiera e quindi non c'era più bisogno di tenere impegnate le forze nemiche davanti a Tobruk.

Dai cannoni ai carri

La resa di questa piazzaforte non sarebbe stata altro che un episodio della catastrofe già in corso. Ma questa catastrofe, insomma, a che cosa è da attribuirsi?

E qui altra ridda di ipotesi. Il comando avrebbe commesso errori imperdonabili (bisogna destituire Auchinleck e Ritchie!). La nota imboscata in cui sono caduti i carri armati britannici sarebbe stata la causa prima della disfatta. La massa di carri britannici sarebbe stata troppo esigua di fronte a quella nemica; i carri stessi troppo vulnerabili, di fronte ai pezzi da 88 millimetri; i cannoni anticarro britannici impotenti contro le corazze dei carri italo-tedeschi ed anche il loro numero troppo scarso; nemmeno la aeronautica sarebbe stata in forze sufficienti. Sarebbero stati commessi gravi errori tattici nei momenti più decisivi della lotta. Lo spirito difensivo avrebbe sempre prevalso su quello aggressivo e così via.

Come è sempre successo dopo ogni ricca dose di legnate, gli inglesi anche questa volta si dicono: « Stabiliremo bene le cause per cui le abbiamo prese e ciò ci servirà di lezione ». Ma, per nostra fortuna, gli inglesi sono scolari ciuchi per davvero!

I giornali inglesi uniscono agli auguri di vittoria e alle promesse di aiuti alla Russia, che ha « festeggiato » ieri il primo anniversario della guerra con la Germania, le geremiadi per la loro disfatta. Il *Manchester Guardian* enumera in un editoriale tutti i fattori inquietanti intervenuti con la caduta di Tobruk nella guerra d'Africa e si domanda perchè se, come pare, si era già nel dubbio, che valesse o no la pena di fare i sacrifici che avrebbe comportato la difesa di Tobruk, qualche giorno prima si fosse asserito che la piazzaforte era più forte che mai. La verità è che fin dai primi attacchi di fianco Tobruk era minacciata e che gli inglesi avrebbero dovuto essere preparati a colpi di questo genere.

« Ora Malta — soggiunge il giornale — è più isolata che mai e la flotta britannica è più che mai ricacciata verso l'oriente del Mediterraneo. Il comando dell'Asse dispone di una base per l'assalto all'Egitto ».

Il *Times* indica al popolo e all'esercito la responsabilità che incombe loro nella prossima difesa dell'Egitto e invoca « radicali innovazioni nei metodi tattici e nel materiale bellico ».

Sempre più si manifesta frattanto la rivolta dell'opinione britannica contro le pressioni russe e americane in favore del « secondo fronte » europeo. « La disfatta dell'esercito britannico in Libia, — scrive il corrispondente della *Neue Zürcher Zeitung* raccogliendo le impressioni dei circoli militari, politici e giornalistici inglesi, — è un segnale di allarme che ci avverte della necessità di non gettarci nelle imprese propagandistiche patrocinate dagli strateghi americani.

Churchill deve avere dimostrato a Washington l'importanza a questo proposito del problema del tonnellaggio.

Il... "secondo fronte,,

La necessità di inviare materiali e uomini nell'Africa del nord è unanimemente posta in evidenza, ma si presentano a questo proposito tre tormentosi problemi:

1) A scapito di quale fronte e di quale alleato dovranno essere fatti questi prelevamenti straordinari?

2) Come fare per arrivare in tempo?

3) Da quale servizio di trasporti e a scapito di quale alleato dovrà essere distratto il tonnellaggio navale necessario?

Di fronti da approvvigionare ce ne sono fin troppi e in questa attesa una cosa è certa che se sulla rotta del Capo si vorranno inviare altri piroscafi bisognerà rinunziare al nuovo fronte europeo. Ma la via è lunga, molto più lunga di quella mediterranea, rimasta ad uso esclusivo dell'Asse. E se l'Asse attacca l'Egitto, che cosa succederà?

Probabile crisi nel comando inglese

(Servizio speciale di *Stampa Sera*)

Stoccolma, martedì sera.

(*M.*) - L'impressione suscitata a Londra per la sconfitta di Tobruk non tende a diminuire anzi diventa sempre più profonda. Il Governo attende ansiosamente il ritorno di Churchill da Washington sperando che la sua arte di oratore drammatico riesca a calmare la tempesta. Intanto alla Camera dei Comuni si reclama un'inchiesta e la punizione dei responsabili; come nel 1915, quando Churchill, allora giovane Ministro della Marina, dovette dimettersi perchè ritenuto responsabile della catastrofe di Gallipoli nei Dardanelli.

I critici militari inglesi non riescono a spiegarsi come la guarnigione di Tobruk, che comprendeva ben 28 mila soldati, non sia stata fatta evacuare, dopo la sconfitta di El Gazala, se non era in grado di offrire una più lunga difesa. L'unica spiegazione di carattere generale data finora è la seguente: « noi non possediamo più, neppure in zone limitate e vicino alla nostra linea di battaglia, la supremazia marittima nel Mediterraneo. Dalle cronache dei giornali è scomparso il nome del generale Richtie, si ritiene che sia stato sostituito. Anche la posizione di Auchinleck appare scossa. Una crisi nel comando militare al Cairo è ritenuta probabile ».

La propaganda inglese ed anche quella americana cercano di distrarre l'opinione pubblica dagli avvenimenti nel Mediterraneo dando una grande importanza al convegno di Washington tra Churchill e Roosevelt. Le informazioni dalla Casa Bianca affermano che i due ed i loro consiglieri militari hanno preso e stanno per prendere importanti decisioni.

Un comunicato ufficiale da Washington dice testualmente: « tutte le forze saranno concentrate contro il nemico », una frase non solo generica ma un po' infantile che dimostra un certo senso di confusione. Contro chi hanno concertato sinora le loro forze Roosevelt e Churchill? Forse contro gli amici?

Questo tentativo, altre volte riuscito, di contrapporre ai fatti (cioè alle sconfitte) delle parole, riesce questa volta meno bene del solito.

Il generale Ritchie esonerato dal comando

Istanbul, martedì sera.

L'Agenzia *Mondo Arabo* apprende che notizie dal Cairo informano che il generale Auchinlek, il quale ha compiuto ieri 58 anni, in seguito alla gravità delle sconfitte subite dall'Ottava Armata comandata dal generale Ritchie, ha assunto direttamente il comando delle operazioni.

Il generale Ritchie sarebbe stato esonerato dal comando dell'Ottava Armata, ridotta ai minimi termini.

A Sebastopoli: lotta alla baionetta

La calata di paracadutisti tra i forti

Da casa a casa si combatte a colpi di granata a mano - Gli "Stukas,, contro le postazioni russe

Un forte del settore sud saltato in aria

(Servizio speciale di *Stampa Sera*)

BERNA, martedì sera.

(S.) **La battaglia di Sebastopoli, secondo le notizie da Mosca, aumenta sempre di violenza. Si combatte nei docks, nei depositi dei tram, nei gruppi di immobili, sulle barricate, intorno ad alcuni punti fortificati. Gli assalitori impiegano anche lanciamine e lanciafiamme; i difensori: mitragliatrici pesanti e granate a mano.**

I russi hanno ritirato le loro forze principali nel settore meridionale, le cui fortificazioni costiere sono continuamente assalite dagli Stukas e dalle artiglierie nemiche.

Durante la notte scorsa paracadutisti tedeschi discesi da piccola quota hanno tentato di investire la fortezza, per attaccare le postazioni di artiglieria. Gli atterramenti dei paracadutisti hanno avuto luogo immediatamente dopo il violento attacco degli Stukas e degli aerei da combattimento che avevano obbligato i difensori a mettersi al coperto.

Subito dopo, però, i difensori sono usciti al contrattacco alla baionetta.

La forza di resistenza di Sebastopoli, a causa, così si dice a Mosca, dei mezzi molto superiori del nemico, è piuttosto disorganizzata. Ovunque gruppi di combattenti sono alle prese con mezzi potenti e la superiorità rimane sempre evidente da parte delle truppe germaniche.

Verso mezzogiorno nel settore meridionale è esploso un forte russo. I forti della costa si trovano ora in una situazione criticissima. Il porto non è più utilizzabile. Una parte della flotta del Mar Nero si va concentrando davanti al porto di Novorossirsk, che viene ad acquistare grande importanza.

Un colloquio al Cremlino fra Sato e Molotof

Tokio, martedì sera.

La Domei comunica che Naotake Sato, Ambasciatore giapponese in Russia, si è recato al Cremlino alle ore 16 del 19 giugno, per conferire con Molotof, Commissario sovietico per gli Affari Esteri.

L'Ambasciatore giapponese era accompagnato dal consigliere Funao Miyagawa.

Il sistema dei convogli per la navigazione nelle acque americane

Berlino, martedì sera.

Si ha da Washington che il Ministero della Marina degli Stati Uniti ha deciso d'istituire il sistema dei convogli per la navigazione commerciale lungo le coste orientali delle Americhe.

Le perdite aeree russe sul fronte finlandese

Helsinki, martedì sera.

Dal 25 giugno 1941 ad oggi l'aviazione sovietica ha perduto su questo fronte 872 apparecchi che sono stati abbattuti ad opera della caccia e dell'artiglieria contraerea finniche. Inoltre 33 apparecchi di vario tipo sono stati obbligati dalla caccia o dall'artiglieria contraerea finniche ad atterrare nelle linee finlandesi. Circa 300 apparecchi sovietici sono stati gravemente danneggiati in combattimento. Infine le forze aeree sovietiche hanno perduto 26 palloni da osservazione, 10 dei quali sono stati catturati intatti dai finnici. (*S. Stefani*)

Durante la battaglia di Tobruk

Il Feldmaresciallo tedesco Rommel e il generale italiano Azzi seguono sulla carta il corso delle azioni durante la battaglia che portò alla riconquista di Tobruk. (Telefoto Luce-Croce a « Stampa Sera »)

Per la difesa dello Stato

Ventun terroristi della Venezia Giulia dinanzi al Tribunale Speciale

Sei dei banditi, fra i quali il Commissario politico, uccisi in conflitto - La lunga serie di rapine e misfatti

Davanti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato si celebrerà il 25 corrente, in Roma, un grave processo contro alcuni allogeni componenti di una banda armata costituitasi per mettere in esecuzione un vasto piano criminoso di attentati alle persone e alle cose a scopo terroristico e per attentare alla sicurezza e all'integrità dello Stato.

Gli imputati, di fatto diretti a portare la devastazione, la strage e il saccheggio nella Venezia Giulia, in questo processo sono 21 (di cui sei latitanti).

I presenti sono: 1) Vinci (già Giustinciclo) Francesco detto Frantz, da San Michele di Postumia (Trieste), disertore; 2) Hrescak Giuseppe detto Banko da S. Michele di Postumia (Trieste), disertore; 3) Rust Paolo detto Paula da Gredischie di Vipacco (Gorizia), disertore; 4) Brebot Francesco detto Bisa da Crastie di San Michele del Carso (Trieste), disertore; 5) Frank Leopoldo di Monte Chilovi di Primano (Fiume), disertore; 6) Caluza Carlo detto Laure da San Michele di Postumia (Trieste), disertore; 7) Bele Antonio da Villa Slavina (Trieste), disertore; 8) Dolgan Guglielmo detto Bobi da Topolza di Villa del Nevoso (Fiume); 9) Ockada Giovanni detto Mirko da Bacovizza (Fiume).

10) Vrecar Luigi da Lubiana, minore di anni 18; 11) Pisenti Andrea, da San Vito di Vipacco (Gorizia); 12) Pisenti Giuseppe, da San Vito di Vipacco (Gorizia); 13) Urbancic Giuseppe, da San Michele di Postumia (Trieste); 14) Bonigar Antonio, da Villa del Nevoso (Fiume); 15) Susa Andrea da Cossana (Trieste).

Ai fini processuali basterà ricordare che i misfatti conosciuti di questa banda sono i seguenti:

Il 31 marzo corrente anno l'ufficiale esattoriale di Postumia, Meconzi Enrico, di 45 anni, da Musignano (Ascoli Piceno), ammogliato con figli, fu catturato da elementi della banda, perchè ritenuto coadiutore della forza pubblica, condotto nel bosco di Succonie, spogliato, depredato, ucciso e seviziato;

il 4 aprile successivo, nei pressi di Cossana, il tenente dei carabinieri Zani Giacomo col brigadiere Londei Giuseppe e quattro militari dell'Arma furono tratti in un'imboscata. Il tenente e il brigadiere furono uccisi depredati e seviziati;

la sera del 10 aprile nei pressi di San Canziano di Divaccia tale Brandolesi Felice veniva rapinato da elementi della banda. Nella stessa serata vari individui armati irrompevano nell'abitazione della guardia del comune di Vipacco, Laurenti Andrea, obbligandolo a uscire. Sulla strada fu fatto oggetto a vari colpi di fucile. Ritenuto morto, fu lasciato sul terreno. Le armi furono rivolte allora contro il figlio del predetto Laurenti, giovane fascista. Egli fu ucciso;

nella notte del 14 dello stesso mese la banda irrompeva nell'azienda agricola del barone Economo in Prevallo e, dopo aver terrorizzato i contadini, rapinava due buoi, una bicicletta e tutte le derrate che potè rinvenire;

il 18 aprile un numeroso gruppo di armati accampato sul monte Nanos veniva sorpreso da un reparto del R. Esercito in perlustrazione. Ne seguì un conflitto, nel quale rimasero uccisi quattro nostri militari e feriti altri sette;

Quasi tutti gl'imputati di cui sopra furono arrestati con le armi in mano; si raccolsero sul posto due mitragliatrici, molte armi, munizioni e bombe a mano. Gran parte dei fucili e dei moschetti rinvenuti portano impresso a fuoco sul calcio la falce e il martello. Furono anche sequestrati indumenti e berretti con stella rossa comunista e distintivi jugoslavi. Nel conflitto furono uccisi sei banditi, fra i quali il commissario politico.

STAMPA SERA — CRONACA

SARDINE IN ARRIVO

I rifornimenti di pesce e la loro organizzazione

Per evitare il ripetersi di alcuni inconvenienti — La necessità prima: far sì che la merce giunga fresca al consumatore

Un certo quantitativo, assai rilevante, di sardine è giunto stamane sul nostro mercato, proveniente dalla Riviera. La sua distribuzione dal mercato in grosso ai venditori al minuto ha dato maniera a questi ultimi di approvvigionarsi di una qualità di merce che, non essendo di prezzo troppo alto, sta alla portata di tutte le borse e rappresenta un coefficiente non disprezzabile alla economia annonaria generale. Ciò anche in considerazione che le sardine sono generalmente assai gradite alle massaie torinesi.

La merce è, inoltre, giunta sul mercato in condizioni ottime di conservazione, il che vuol dire assai, tanto per i negozianti quanto per i consumatori.

Un viaggio... faticoso

Non sono mancati in questi ultimi tempi, e più precisamente allorchè dalla riviera di Ponente giunsero quantità assai rilevanti di «sugarelli», lamentele che giunsero, fra l'altro, anche al nostro giornale. Si faceva presente che una parte almeno della merce era arrivata in deplorevoli condizioni, tanto che a fatica, e non nella sua interezza, aveva potuto essere utilizzata. I rilievi non mancavano di far notare che in questi tempi ciò rappresentava uno spreco da evitare.

Rilievi giusti e giustificabilissimi. Una rapida inchiesta su quanto si era verificato allora ci ha messi in grado di spiegare l'avvenuto e, quel che più conta, di prevedere che l'inconveniente è, ormai stato eliminato; così da non far temere altre sorprese per l'avvenire. Ciò tanto più che la stagione calda impone in materia grandi cautele.

Ecco, intanto quel che era accaduto: la eccezionale abbondanza di sugarelli portata a terra dai pescatori aveva colto gli incaricati locali impreparati. Il mercato rivierasco non aveva potuto assorbire la massa di pesce e così il prezzo pagato ai pescatori si era andato avvilendo, tanto da non coprire neppure le spese. In pari tempo, le spedizioni avevano dovuto farsi con mezzi improvvisati, raccogliendo, per esempio la merce in casse fin di cinquanta chili l'una, con evidente difficoltà di una conveniente interposizione di ghiaccio. Di qui il... pessimo viaggio fatto dai sugarelli e gli altri inconvenienti lamentati. Senza contare il pericolo che il troppo basso compenso allontanasse i pescatori da un lavoro così poco remunerativo.

I rimedi messi in opera hanno per base una organizzazione creatasi per mettere a disposizione dei centri pescherecci della Riviera i mezzi necessari per un pronto smistamento dei prodotti della pesca. Questa organizzazione utilizza esperienza e capitali di coloro che sono maggiormente interessati a valorizzare il consumo del pesce ed allo scopo ha anche aperto crediti necessari per assicurare ai pescatori un minimo fisso di compenso, valido incitamento, questo, per incrementare la produzione. Ottima s'è dimostrata la collaborazione data dalle Ferrovie dello Stato, con il pronto smistamento dei carri adibiti al trasporto.

Luoghi di provenienza

Sulla base di quanto è stato fatto fin qui, e in rapporto di quelle necessità stagionali alle quali si è accennato, non torna inutile presentare un quadro della situazione generale di questo importante ramo della alimentazione, che, in special modo durante l'attuale contingenza, presenta aspetti di generale interesse.

Ecco, del resto, quali sono le condizioni del nostro mercato.

La produzione nazionale offre: a) dalle acque dolci: pesce comune (carpe — da luglio ad ottobre — tinche) con una certa abbondanza. Pesce finissimo: poco storione, pochissime trote.

b) Dal mare: pesce fine (branzini, sogliole, calamari, scampi) in discreta quantità; pesce medio (cefali, passere, rombi) pure in quantità apprezzabile. Pesce comune (sardine, sgombri, sugarelli, ecc.) in relativa abbondanza, con punte occasionali di sovraproduzione.

Il mercato estero (di paesi di possibili rapporti commerciali e cioè Danimarca, Norvegia, Turchia, Ungheria) offre: trote, carpe, scardole fra i pesci di acqua dolce; merluzzo, fasane, sfoglie, agughie tra quelli di mare.

Questa importazione, che avviene in regime di scambi contingentati e che, del resto si effettuava anche prima della guerra, riesce a sussidiare in maniera soddisfacente la produzione interna. Non soltanto, ma può incrementarsi, qualora nei mari più pescosi gli importatori italiani facciano lavorare in proprio, come si prevede per il dopo guerra.

La grande questione è quella che ha dato origine al presente scritto: di far giungere, cioè, il prodotto della pesca al consumatore in condizioni tali da permetterne la utilizzazione. In materia, tutto è questione di organizzazione e — il problema riguarda in modo speciale Torino come «città interna» si è visto come, almeno per la Riviera, un primo risultato lo si sia raggiunto; occorrerà perseverare, rivolgendo le necessarie cure a quei settori che maggiormente producono e che più potrebbero dare, se un'opportuna organizzazione li «avvicinasse» alla nostra città.

Con la Nazione in guerra ogni sforzo in tal senso è da appoggiare, in quanto la battaglia alimentare si inquadra pienamente nell'ambito della lotta in corso.

Piccole scene sulla strada

Il vigile, il cane senza museruola e il signore senza cane

Un signore, uscito dalla calca di gente che affollava il mercato rionale di corso Valdocco, imboccò via Garibaldi, dirigendosi verso piazza Statuto, nei cui pressi abita. Dietro di lui procedeva un bel cane, alto, snello, taglia elegante; il signore portava in mano un pacco e camminava piuttosto svelto e il cane lo seguiva ancora, accanto. Disgraziatamente il cane non portava la museruola nè era tenuto al guinzaglio; dunque fuori legge, colpevole senza scusa. Un vigile si accorse del fatto pochi minuti dopo che il signore e il cane facevano amichevolmente il loro cammino. Fermò il signore e con tutta cortesia gli disse:

— Scusate, signore, il cane non ha la museruola, nè il guinzaglio.

— Già — rispose il signore. — ma...

— Mi non c'è ma che tenga; i regolamenti sono regolamenti e chi non li osserva è messo in contravvenzione.

— Giustissimo; ma...

— Se volete favorirmi nome e cognome, la multa potete pagarla subito, oppure farete la denuncia e potete provvedere all'Ufficio di polizia urbana.

— Posso dunque parlare, finalmente! Ecco il mio nome è perfettamente inutile, ma se proprio lo volete non ho alcuna difficoltà a darvelo.

— E' assolutamente necessario per poter constatarvi la contravvenzione.

— Io in contravvenzione? Ma perchè?

— Lo avete ammesso voi stesso: il cane è senza museruola e senza guinzaglio.

— Certo, certissimo; ma fate la contravvenzione a chi ha violato il regolamento. Al cane, non a me. Voglio dirvi una cosa avrei detto subito se voi mi aveste lasciato parlare. A me del cane non me importa proprio nulla perchè non è mio.

— Ed allora perchè vi viene dietro così amorosamente?

— Perchè ha sentito che nel pacco che io porto c'è qualcosa di buono e spera che gliene dia...

Il signore e il vigile risero; ma il cane, visto che non c'era nulla da fare, se la diede a gambe. Ed il vigile restò senza cane e senza contravvenzione.

Furto di trentamila lire in un alloggio a Chieri

Ci comunicano da Chieri:

L'altra sera, verso le ore 20, ignoti ladri penetravano nell'abitazione del proprietario del Ristorante Alassa, sig. Alassa Pietro di Edoardo, sita in via Vitt. Em. 69, e dopo di aver messo a soqquadro l'alloggio, vi asportavano la somma di L. 30.000 che l'Alassa teneva in casa per eventuali acquisti. Del fatto i RR. CC. stanno svolgendo accurate indagini.

Ferita da una boccia

La casalinga Fedora Foscoli fu Alessandro di 34 anni, abitante in via Priocca 12, è stata medicata al San Giovanni di ferite varie guaribili in 10 giorni. Una boccia lanciata da un giocatore ha ferito accidentalmente la Foscoli mentre passava per corso Moncalieri.

All'Associaz. Italo-Germanica

Il prof. Guzzo ha ieri chiuso il suo corso sulla filosofia germanica fino a Kant, parlando della formazione dei problemi della critica della ragione pura, con un breve accenno anche ai problemi della critica della ragione pratica e della critica del giudizio. Il prof. Guzzo è stato alla fine lungamente applaudito dai numerosi soci intervenuti.

Per la festa del Patrono della Città

Domani i torinesi celebreranno la festa del loro grande Patrono, San Giovanni Battista. E' stato chiesto se dopo la proclamazione della Consolata a Patrona principale della città, San Giovanni continui ad essere il Patrono. Ora, a tale riguardo nulla è mutato; la Consolata è divenuta la compatrona dei Torinesi. Domani, alle ore 10, il Cardinale Arcivescovo terrà il solenne pontificale. I cantori del Duomo eseguiranno la parte musicale ed, all'organo, vi sarà il can. Marchetti. Nel pomeriggio, dopo i vespri alle ore 16,30, il can. Nigo terrà il panegirico, quindi vi sarà la benedizione pontificale.

La festa del Beato Giuseppe Cafasso

Oggi, al Santuario della Consolata, sono accorsi numerosi fedeli per venerare e pregare il Beato Giuseppe Cafasso di cui ricorreva la festa.

Alla Messa del Cardinale Arcivescovo assisteva molta gente. L'altare del Beato era tutto uno splendore di luci. Numerosi, arazzi di fiori ornavano la balaustra della cappella.

Stasera, alle ore 17,30 il teol. Paglia terrà il panegirico del Beato e dopo vi sarà la benedizione eucaristica solenne.

Piccola fisarmonicista

La piccola torinese Angiola Vessia, di nove anni, figlia del maestro Michele Vessia, ...

"Mi chiamava sempre maestro!"

Mezz'ora di subbuglio al crocicchio di Guittalemme

... più piccolo, cercava il corpo a corpo e si lanciava ad afferrare la cintola e le gambe dell'avversario.

E gli altri? Gli altri, gli artisti, lieti, una volta tanto, di non far spettacolo, facevano gli spettatori. A un certo punto intervennero, però, tre arbitri dei interessati, il prof. Birolli, impresario del «Maffei», e il sig. Barbieri, amministratore della compagnia del «Chiarella», che chiamando per nome i due dipendenti cercavano di farli dividere, un terzo, neutrale, possessore d'una fiammante maglia gialla che si gettò nella mischia e separò i contendenti.

Ricondotti i due a forza nei propri teatri e allontanatisi gli arbitri parziali, l'affare pareva terminato. Ma Bruno e Renzo avevano ancora qualcosa da dirsi. Eccoli, quindi, saltar di nuovo fuori (si erano forse telefonate altre gentilezze) ed eccoli nuovamente avvinghiati in mezzo alla strada.

Questa volta, però, l'arbitro fu di autorità decisiva. Si trattava, infatti, del Commissario di Borgo San Salvario, che, di passaggio dal crocicchio di Guittalemme, pensò bene di intervenire e di portare i due accaniti rivali con sè.

Al Commissariato, naturalmente, tutto andò a posto e alla faccenda del «maestro» ci si mise una pietra sopra.

Per una buona mezz'ora, però, la strada rimase popolata da un centinaio di persone intente a commentare, a parteggiare, a discutere sulla rivalità di Renzo e di Bruno, del «Maffei» e del «Chiarella», del «Torino» e della «Roma».

Poi tutti si andò a mangiare più contenti.

Tanto andò... al cioccolato che lasciovvi lo zampino

La casalinga Maria Sonia fu Leone, abitante in via Mario Gioda 40, amava i dolciumi in genere ed il cioccolato in specie. Avremmo potuto anche dire «amava» poichè quantunque attualmente in prigione, il suo peccatuccio di gola, che in prigione l'ha mandata, la Sonia continua a coltivarselo con esperienza. La nostra cara donnetta amava dunque fra i dolciumi specialmente il cioccolato e scoperto che tale Carlo Ferrari ne aveva una riserva vi attinse una, tre, tante volte insomma finchè, come nella favoletta del gatto e del lardo, scoperta dal Ferrari fu denunciata al Commissariato San Secondo e tratta in arresto.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 22 corr.:

Bruno Galeste, parrucchiere, Granziol Amabile.

Chiarelli Nino, manovale, Donolo Marcellina, operaia.

D'Adda Luigi, impiegato, Bosco Clara.

Enrico Pietro, riquadratore, Sola Olimpia.

Giorda Natale, impiegato, Mussini Francesca, sarta.

Giordo Lorenzo, meccanico, ...

Per il potenziamento delle nostre scuole professionali

L'insegnamento tecnico grafico e fotografico verso una nuova sistemazione

... mente documentata anche con illustrazioni molto interessanti è uscita di questi giorni per opera del presidente del Consorzio obbligatorio per l'istruzione tecnica, gr. uff. Alfredo Lazza, sul lavoro da esso Consorzio svolto nel quinquennio 1936-40, preceduta da altre due per i periodi antecedenti trascorsi dalla creazione del Consorzio.

E' da questa relazione e dalle più recenti notizie attinte dalla presidenza del Consorzio di Torino che apprendiamo una iniziativa la quale dimostra come il Consorzio stesso non si limiti ad assistere e controllare, eccitare e coordinare l'insegnamento delle scuole di sua giurisdizione, ma tenda a realizzare uno dei punti fondamentali della legge istitutiva dei Consorzi: quello dell'incremento della istruzione tecnica con la creazione di nuove unità.

L'iniziativa origina dal fatto della coesistenza in Torino di due scuole aventi lo stesso indirizzo: la Scuola di avviamento all'arte fotografica e cinematografica, di istituzione ed esercizio comunale, creata nel 1929 (la scuola «Pacchiotti») e la scuola di fotografia, fotomeccanica ed ottica «Tecnilo Rossi di Monteiera», creata nell'anno 1933-34 per opera del Consorzio.

Le Scuole Pacchiotti e Monteiera

Per quanto questa seconda scuola dovesse assumere quasi la funzione di istituti di 3.o grado di istruzione fotografica, si dovette constatare — dopo qualche anno di coesistenza delle due scuole — che la loro attività si era andata ravvicinando tanto da temere che si dovesse fatalmente cadere in un doppione di scuola similare. Solamente per l'ottica si addivenne ad una separazione ben netta in quanto questa sezione venne eretta in Scuola di ottica, distinta amministrativamente ed in linea didattica dalla Scuola di fotografia «Monteiera», alla quale è peraltro annessa.

Si pensò allora e si elaborarono progetti diretti alla creazione di un unico organismo colle funzioni delle due scuole.

Ma nel corso di questi studi il gr. uff. Lazza, fondatore e direttore dall'inizio della scuola «Pacchiotti» e oggi direttore onorario, appassionato e geniale tecnico della fotografia, intravide la possibilità e l'opportunità di una più vasta opera di sistemazione delle due scuole collegandole ad una terza scuola — forse la più anziana delle scuole tecniche professionali di Torino — sorta essa pure per iniziativa privata degli editori Vigliardi-Paravia, con la collaborazione degli altri industriali esercenti le arti grafiche, e poi riconosciuta dal Ministero e regificata. Questa scuola, pur con mezzi modesti e fino a poco tempo fa solo organizzata a scuola di tirocinio ad orario ridotto, ha saputo crear...

... pliese, col concorso della Federazione fascista, del R. Provveditore agli studi, delle Organizzazioni sindacali aventi interessi e delle direzioni delle scuole di disegno, riuscì a formulare uno schema di organismo complesso che autorità, organizzazioni, enti e direzioni hanno approvato dopo analisi accurate e minuziose di ogni suo particolare.

Lo schema della riforma

Tale schema, che sta ora per concretarsi attraverso a disposizioni governative, poichè il Ministero ha ufficiosamente già accordato il proprio consenso armonizzandolo a inderogabili norme in vigore, si può riassumere così:

In luogo e sostituzione delle tre scuole che abbiamo ricordato si creano tre gradi di istruzione, comune, dove è possibile per i due rami grafica e fotografica, distinta, per le materie tecniche e di specializzazione afferenti ai due rami stessi.

Secondo lo schema, tanto la R. Scuola professionale quanto la R. Scuola tecnica — l'una a corso triennale, l'altra a corso biennale se diurna e quadriennale se serale — sono divise in due sezioni: arti grafiche e arti fotografiche. Per ciascuna delle due sezioni «arti grafiche» o «arti fotografiche» si avrà, nei primi due anni della Scuola professionale, una specializzazione unica; nel terzo anno e nella Scuola tecnica si avranno, per ciascuna sezione, le seguenti specializzazioni: per la sezione arti grafiche: 1) tipografi compositori; 2) tipografi impressori; 3) litografi; 4) legatori; per la sezione arti fotografiche: 1) fotomeccanici; 2) fotografi professionisti.

Inoltre gli allievi licenziati dalla Scuola professionale secondo la specializzazione scelta, conseguiranno la qualifica di «operai qualificati» nel rispettivo ramo; la Scuola tecnica rilascerà invece il diploma di «tecnico specializzato» (tipografo, litografo, fotomeccanico, fotografo). La Scuola tecnica serale ha gli stessi programmi della Scuola diurna e gli stessi effetti tecnici giuridici della medesima.

L'ammissione all'Istituto speciale (pure esso diviso in due sezioni: grafica e fotografica, con rilascio del rispettivo diploma di «perito industriale») viene riser...

... fiche e fotografiche, colla integrazione di un biennio di corso di «Scuola media serale».

Il titolo di perito grafico e fotografico rilasciato dall'Istituto speciale è pienamente equipollente, a tutti gli effetti di legge, ai diplomi rilasciati dai RR. Istituti tecnici professionali, come pure agli allievi di detto Istituto spe...

... sere considerata non soltanto dal punto di vista didattico, già di per sè importante, ma anche da un lato etico-economico. Si attua così un concetto prettamente fascista di sempre più razionale collegamento tra attività affini ed anche soggette a reciproci riflessi economici e tecnici.

Investito da un ciclista

Il meccanico Salvatore Fermigatti, investito da un ciclista mentre attraversava il comune di None, è stato medicato all'ospedale di una ferita al gomito destro guaribile in 8 giorni.

Inciampa e cade

All'Ospedale Martini è stato medicato di una ferita al capo guaribile in pochi giorni il quarantaseienne Giuseppe Mina fu Battista, abitante in via San Donato 56, il quale, mentre camminava, ha inciampato ed è caduto.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Tofano-Rissone-De Sica) ore 21,15: «I nostri sogni» di U. Betti (Novità).

CHIARELLA 21,15 Comp. Riv. Excelsior «Mi piacciono quelle cose» F. esclus.

MAFFEI: ore 17 e 21,30 arte varia.

SALA SAVOIA: ore 21 Bar-Varietà.

ESPOSIZIONE DELLE ARTI: Galleria d'arte moderna - Corso Galileo Ferraris 30. Ore 9-13; 15-19.

MOSTRA ARTIGIANATO MILITARE - Piazza Carignano, Ore 9-12,30; 15-19.

Teatrino bambini Parco Michelotti

Domani, ore 16, burattini Lupi.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA «Due anni di guerra»; «Ferro, fuoco sul Pacifico» e «Aerei italiani contro navi inglesi» 22,05.

AMBROSIO «Dove la giocchica» e «Aerei italiani contro navi inglesi» 21,45

CORSO: «Aquile d'acciaio» e «Aerei italiani contro navi inglesi» 21,40

AUGUSTUS: Concerto a richiesta e

BALBO: «Volo sul deserto» con Brigitte Horney e Willy Birgel.

IDEAL: «Falsari» (1ª visione) e Varietà con Tina Imola, Valdemaro, ecc.

STATUTO «12 minuti dopo mezzanotte» con René Deltgen, ...

...

AQUILE D'ACCIAIO

il film dell'eroismo alato.

Oggi al Corso.

NAZIONALE: Idillio a Budapest

Sergio Tofano, O. Valenti, C. Ausley

RADIO - TEATRI

Martedì 23 Giugno

PROGRAMMI SERALI

PRIMO PROGRAMMA — Onde: metri 263,2, 283,3, 368,6, 420,8, 569,2 — Ore 17: S. orario - Giornale radio.

17,15: Concerto del violoncellista Giuseppe Selmi.

17,40: Concerto del soprano Lelia Bianchi.

18: Notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe.

18,10-18,15: Notizie dall'interno - Notizie sportive.

18,15: Radio rurale.

19,30: Spigolature cabalistiche.

19,50: «Le successioni nel nuovo codice civile», conversazione del cons. naz. Bruno Biagi.

19,60: Concertino (pubblicità).

20: S. orario - Giornale radio.

20,20: Commento ai fatti del giorno.

20,30 (circa): Canzoni del tempo di guerra (pubblicità).

21: Concerto (pubblicità).

21,30: «Il vagone, contrassegnato», scene di Giuseppe Maria Catanzaro.

22,10: ♦ Concerto del violinista Alberto Poltronieri: 1. Vivaldi: «Concerto in sol minore»; 2. Lavagnino: «Arioso di autore ignoto»; 3. Respighi: «Nienna»; 4. Paganini: «Quinta sonatina in re maggiore». (Il «Concerto in sol minore», è il più noto fra quelli scritti dal Vivaldi. Si distingue specialmente per l'impeto gioioso dei suoi due «allegri». La caratteristica aristocratica respighiana ha aspetti singolari nella «Ninna-nanna» che è inclusa in questo programma. Della «Quinta sonatina» di Paganini non restano due tempi: l'Andante moderato e l'Allegro spiritoso.

22,45: Giornale radio.

23: Orchestra Zeme.

SECONDO PROGRAMMA. — ONDE: metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7: Ore: Dalle 17 alle 20,20 (Vedi programma precedente).

20,40: Stagione lirica dell'Eiar: ♦ «L'Arlesiana», opera in tre atti e quattro quadri di Francesco Cilea. Interpreti: Gianna Federzoni, G. Malipiero, Adriana Perris, A. Neali, L. Beranotti, C. Romano, Vera Scipio. Direttore M.o Fernando Previtali. — Negli intervalli: 1. (ore 21,10 circa): «Il ponte Weimar Firenze», conversazione di Felice Caroli; 2. (ore 21,55 circa): «La vita teatrale», conversazione di Mario Corsi; 3. (22,45 circa): Giornale radio.

Mercoledì 24 Giugno

PROGRAMMI DIURNI

PRIMO PROGRAMMA. — ONDE metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2: Ore 7,30: Giornale radio.

7,40: Notizie a casa dei militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe. — Nell'intervallo (ore 8): Segnale orario.

8,15: Giornale radio.

8,30 (circa): Eventuali notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe.

12,20: Radio sociale.

13: S. orario - Giornale radio.

13,20: Musica varia, diretta dal M.o Gallino.

13,50: Cesare Giulio Viola: «Le prime del teatro di prosa a Roma», conversazione.

14: Giornale radio.

14,15: Musica varia diretta dal M.o Gallino.

14,30: Rassegna settimanale avvenimenti nipponici da Tokio.

14,45-15,10: Trasmissione a cura dell'Ufficio prigionieri, ricerche e servizi connessi della Croce Rossa Italiana: Elenco di prigionieri di guerra italiani.

16: Trasmissione per le Forze Armate. Giornale radio.

SECONDO PROGRAMMA. — ONDE: Metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7: Ore: Dalle 7,30 alle 8 (Vedi programma precedente).

12,40: Quartetto Bolognese di fisarmoniche.

13: S. orario - Giornale radio.

13,15: Concerto della violinista Elena Turri.

13,40: Concerto del soprano Margherita Orsi.

14-14,15: Giornale radio.

14,15: Orchestra della canzone diretta dal M.o Angelini.

...

PASSATEMPI

CRITTOGRAMMA-ACROSTICO

1	3	11	8	9	3
2	8	6	5	2	5
3	1	15	1	9	3
4	10	1	4	2	6
5	4	1	3	4	5
6	2	2	1	9	6
7	3	8	1	2	9
8	13	2	1	14	3
9	5	4	9	2	1
10	8	7	6	4	3
11	2	5	9	8	3
12	5	6	6	7	11
13	4	12	1	7	3

NB. — A numero eguale corrisponde lettera eguale. Le iniziali delle parole proposte, lette dall'alto in basso, formano il nome di una grande patriota, corsa.

1) Se organizzato, è uno Stato
2) Antica macchina da guerra
3) Fischio lungo e sottile
4) Tale fra le armi l'aeronautica
5) Proverbialmente fa la forza
6) Flagello di Dio
7) Corazza affibbiata di due pezzi
8) Rendita censuaria
9) Dei della casa
10) Misture
11) Il muro di Venezia
12) Incantevole soggiorno sul golfo di La Spezia
13) Dito... che mostra la direzione da tenere.

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Fase: 1) Alacre - 2) Pialla - 3) Idioni - 4) Ladoga - 5) Amelia - 6) Codino

Sciarada: Mi - Seria = Miseria.

Frin

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	30	23	16
MILANO	47	22	16

IL SOLE sorge domani mercoledì 24 giugno (175-190) alle ore 5,42; tramonta alle 21,30. La LUNA spunta alle 16,27; tramonta alle 2,14.

ANNIVERSARI DEL 24. — Firma dell'armistizio con la Francia (1940). - Nascita di Silvio Pellico (1789).

L'OROSCOPO DEL 24. — Si può sperare in una mattinata attiva e piena di successo in tutti i campi. Si potranno domandare favori, recarsi miglioramenti e impieghi, concludere affari, tentare speculazioni, ecc. Nel pomeriggio non sarà più così: le persone impulsive si abbandoneranno ad accessi di collera e si esporranno ad accidenti dovuti all'imprudenza. (M. SEGATIN).

LA BORSA domani 24, festa di San Giovanni Battista resta chiusa.

I SANTI DEL 24. — S. Giovanni Battista, precursore del Salvatore venne imprigionato da Erode cui aveva rimproverato la vita scandalosa e decapitato per compiacere ad Erodiade ed alla figlia Salome; domani se ne celebra la nascita.

FUNZIONI DEL 24. — Metropolitana (festa di S. Giovanni Battista): 10 ricevimento del Cardinale Arcivescovo, canto di terza, Messa pontificale, processione interna; 16 vespri solenni, compieta, cantata, discorso, benedizione pontificale ...

...

Appendice STAMPA SERA N. 45

I SIGILLI DELL'IMPERATORE

Romanzo d'epoca napoleonica di MARCELLO ARDUINO

Non era per questo che lei viveva la terribile sua vita di bellezza e di seduzioni d'amore? Non era suo trionfo, se la vittima in un supremo istante si lasciava sfuggire la parola che fin da quell'attimo ne segnava il destino? Quelli, quelli gli amori che giungeva a destare lei!

Ma qui l'allucinante domanda. Era forse lei, a destare degli amori come quelli?...

La sua bellezza, sì. Ma a cosa faceva pensare quella diafana, quella purissima sua bellezza, di cui tante volte era lei stessa a doversi persuadere davanti allo specchio?

La sua intelligenza, vero. Quella sua intelligenza di cui era orgogliosa più della bellezza. E non già perchè fosse così poco donna da non gloriarsi d'essere così bella, ma perchè le sembrava che questo dono fosse immensamente meno aderente al suo io che non quell'altro. Cosa sarebbe stata, a che avrebbe valso anche tanta bellezza, senza il soffio animatore della sottile sua intelligenza? Inorridiva lei medesima.

Eppure a che le serviva quella intelligenza? A mentire! A mentire di continuo! E soprattutto a mentire se stessa!

Perchè questa, proprio questa, era la massacrante miseria dei suoi trionfi: guai se si fosse supposta lei! E proprio lei doveva ricordarselo di continuo, e proprio al cospetto dei forsennati che più deliravano per lei, e sempre col terrore di lasciar scorgere, magari per un attimo ed anche solo per un nulla, l'orrore di tutta lei!

Non lei, dunque, era follemente amata e fino alla morte! Ma la sua menzogna! Quanto in lei era bugiardo! Dalla sua bellezza d'angelo a quella intelligenza di mostro!

E comprendeva ora del tutto, e sondava fino all'abisso, la spietata convinzione che era radicata in lei da tanto tempo, la disumana, la disperata convinzione che non avrebbe amato mai!

Perchè? Perchè?

Ma perchè l'amore poteva essere tutto, poteva esser miseria, poteva esser vergogna, poteva esser follia, poteva esser delitto, ma inesorabilmente voleva che lei fosse se stessa. Solo così avrebbe potuto amare, perchè solo così avrebbe potuto credere d'essere amata. Con tutta la sua abbiezione magari, con quanto di sè in certi momenti faceva orrore a lei stessa, ma lei, lei!

Ed allora, impossibile. Eccola la disperata convinzione! Chi non avrebbe avuto orrore, se avesse visto lei davvero? Chi? Chi?...

Boutreux?

Povero Boutreux!

Come avrebbe inorridito lui pure, e lui più ancora di tanti! Sì, voleva riconoscerglielo, sì, doveva dirlo forte, anche se vedeva com'era fosse l'immenso suo amore... E che matrimonio, e che calcoli davanti a un amore come quello! Un amore capace di far vivere tutta la vita in un giorno!...

Ma chiaro. Ben chiaro, veh! Anche per un amore come quello, tanto più per un amore come quello, la verità sarebbe stata il crollo, il più pauroso dei crolli! Nemmen dubitarlo. Può tendersi l'arco fin quasi a spezzarsi, e vibra in quel punto la meraviglia della sua potenza, ma guai se si spezza. Una colpa, sì, l'abiezione mai! Chiaro. Ben chiaro...

Sì, sì, chiaro! Eppure, anche se lei aveva audacemente ... e a scopo così diverso, anche se lui era così lontano dall'immaginare il vero, era innegabile questo: che a lui, proprio lei aveva scoperto qualcosa dello spaventoso che era tutta, ma che neppur ciò era valso a soffocare quell'amore immenso!

Un prodigio in cui meno d'ogni altro avrebbe creduto lei, un prodigio che l'aveva sbigottita, che l'aveva dapprima lasciata incredula, ma il prodigio c'era, era là, palmare, eloquente, bello, grande!

Era dunque un brandello di lei stessa, spaventoso fin che si vuole, ma suo, terribilmente suo, che quell'uomo poteva continuare ad amare.

E in che modo? In che lancinante modo? Con la costrizione di tutto sè, che lei così crudelmente gli aveva imposto! Facendosi, non solo studio di tacere e di attendere come lei voleva e fin che volesse lei, ma lasciando trapelare in cento modi che era quello, non il suo supplizio, ma il suo orgoglio! E circondandola intanto di delicatezze, di premure, di pensieri, di ritegni, che avevano della religione! E d'una cosa soprattutto, d'una immensa cosa, mostrando soprattutto di preoccuparsi in quella spasmodica loro vita che non doveva apparir mutata a nessuno, neppure a sua madre: di farle capire di continuo che nulla era davvero mutato nel giudizio che egli si era già fatto di lei, di farle sentire ogni istante che proprio non aveva valso tanta schiettezza a toglier d'essere a un capitale fondamento del suo sogno: la stimava ancora, la stimava sempre! Lei! Lei che mai tanto si era giudicata indegna!

Oh, l'imperversare del cataclisma in quella sua anima di donna che si sentiva risorgere d'un tratto, mentre d'un tratto riusciva a mettere a nudo l'anima del mostro! Oh, il tormento di quei giorni che per lei stessa, e più ancora per lei, non dovevano sembrar mutati, e che le imponevano la spensierata vivacità di sempre, la squillante risata, il dolce sorriso, la gaiezza, gli innocenti trastulli di Gianna! La maschera, ancora la maschera! E questa volta con un terrore che non aveva avuto mai! E questa volta il terrificante dubbio di non poter reggere alla prova!

Perchè a lei stessa sembrava ormai sovrumano il cimento in cui si era piombata da sè, e di cui aveva ormai smarrita, completamente smarrita la mèta. Cosa voleva ancora? Cosa poteva chiedere di più? Cosa doveva imporsi soprattutto? Non sapeva, non sapeva. E lei che aveva osato guardare fino in fondo all'anima del mostro, non osava neppur sfiorare l'anima della donna... Forse forse ancor dubitava d'esserscla ritrovata.

Ma come d'istinto sentiva un prepotente bisogno: sottrarsi quanto più potesse al Boutreux, smettere per qualche poco la torturante finzione la loro presenza, isolarsi, isolarsi! (Continua).

Un grande amore del Principe Emilio di Belgioioso

La "Notte veneziana,, di De Musset

II.

L'invito ricevuto da Cristina annunciava per lo spettacolo del prossimo sabato in casa Merlin la rappresentazione de La nuit Vénitienne di De Musset, ed era accompagnato da due righe personali: «Ma chère Princesse, dites au Prince de Belgioioso que je compte sur lui aussi. Un mot de réponse pour tous deux et mille et mille tendresses». C'era dunque un riavvicinamento fra i coniugi patrizi? Certo, almeno apparente, se la Principessa spesso partecipava col marito alla gaia vita mondana, e se gli avvenimenti svoltisi fino al 1838, avevano cambiato aspetto alla loro situazione. Cristina era rientrata in possesso dei suoi beni e l'amnistia aveva liberato Emilio, con tutti i profughi, dall'esilio. Ma pure il fatto di abitare in un appartamento vicino a quello della moglie nella casa del Duca De Plaisance in Place de la Madeleine, non gli impediva di continuare senza scrupoli e riguardi la vita scioperata. Quale fosse lo stato d'animo della Principessa appare dalle frequenti lettere alla diletta amica Ernesta Bisi, nelle quali è evidente la mistica e filosofica rassegnazione di cui s'ammantava di fronte ad ogni evento: «Caro Bruciato — scriveva in quei giorni dell'invito in casa Merlin — tu mi domandi se sono felice. Non credo: ma sono contenta. Nel corso di mia vita ho sofferto assai, ma Dio mi ha fatto la sovrana grazia di farmi conoscere che un dolore se vi era un'istruzione. Perciò non chiedo mai altro a Dio se non di mantenermi sempre pronta ai suoi voleri, persuasa come sono che i suoi voleri ci conducono alla perfetta felicità».

Parole gravi di rinuncia. La assistenza divina, non risolveva le sofferenze, ma consolava il soffrire.

La principessa Cristina di Belgioioso nel 1828

In casa Merlin

Più gli scandali di Emilio dilagavano e più Cristina, quasi per reazione, si dava al vivere brillante, ben chiudendo anima e cuore in un isolamento che il pubblico ignorava. Eppure i suoi successi mondani erano immensi! Alfredo De Musset, affermando che ella aveva «des yeux terribles de sphinx», confessava che in quegli occhi sì grandi egli si era perduto senza più ritrovarsi. E Franz Liszt le scriveva, dopo averla ammirata a un Ballo a Corte in un costume veneziano, che mai aveva sentito il fascino di Venezia come dopo quell'incantevole apparizione.

Anche ora Cristina mentre regalmente saliva ammantellata lo scalone di casa Merlin, pensava all'effetto che avrebbe suscitato la sua entrata nel ricco e semplice abito nero di velluto ornato di pizzi di Burano che dava un fantastico risalto al diafano pallore del suo viso. D'un tratto si sentì toccare il braccio da una bionda signora che le passava a lato, e voltandosi incontrò lo sguardo sorridente della Duchessa di Plaisance.

— Anche voi, Principessa, venite ad applaudire il nostro De Musset?

— Non potevo mancare.

— Infatti in questa sala dove lo spirito s'unisce all'arte e alla

Alfred De Musset in un disegno di Cristina di Belgioioso

bellezza, voi rappresentate la dea della pittura.

— E voi, Duchessa, che cosa rappresentate?

La De-Plaisance che non si aspettava l'ironica domanda, impertinente rispose:

— Io!... Mio Dio... Non saprei... Può darsi la virtù.

Forse con questa risposta la bionda Anna Maria voleva metter le mani avanti contro il pettegolezzo che dilagava da mesi sull'ostinata e ardente passione che essa aveva suscitato nel cuore e nei sensi di Emilio Belgioioso. Molto se ne parlava e molti erano stati i commenti quando si seppe che il Principe aveva preso dimora nello stesso palazzo De Plaisance, non per essere vicino alla moglie cui poco gli importava, ma per coprire con quella vicinanza l'insidia che tendeva alla Duchessa, la quale — si diceva — resisteva incrollabile al fascino del bellissimo italiano.

In lei — figlia di Alessandro Berthier, l'audace maresciallo capo di Stato Maggiore delle più cruente battaglie napoleoniche — era la paterna fierezza. E nell'alta e plastica figura d'amazzone, la sana vigorosa e un poco altezzosa aristocrazia della madre: duchessa di Birkenfeld, che l'imperatore aveva dato in moglie al fedele e prediletto Berthier come un alto premio alla sua devozione.

Anna Maria era stata sposata giovanissima a un maturo gentiluomo, il Duca De Plaisance, titolo che il Bonaparte aveva preso da un piccolo villaggio dei Pirenei per il suo arcitesoriere Lebrun. Il Duca Padovano. Dal matrimonio era nata una bimba che ora contava cinque anni, e mai nube aveva offuscato la perfetta tranquillità della famiglia. Un'aureola di assoluta illibatezza circondava la bionda Anna Maria, pur sempre ammirata e corteggiata, nei convegni mondani e sportivi dove, quando cavalcava, pareva rievocare la lontana immagine del padre, eroe di Marengo, di Austerlitz, di Jena e di Wagram, di cui portava il principesco titolo: Anna Maria Berthier, principessa di Wagram, duchessa de Plaisance.

Tanto più vasto quindi fu l'interesse scandalistico suscitato dall'assiduità di Emilio, vicino alla Duchessa ovunque ella appariva. Tutti sapevano che il Principe italiano non era uomo da perder tempo a vuoto, e che le sue avventure si coronavano sempre di successo. Sapevano che egli preferiva agli ambienti artistici e letterari l'ambiente delle crapule e che la sua compagnia, se era pericolosa per le donne, finiva a diventarlo anche per gli stessi uomini, al punto che perfino Cavour era, con lui, precipitato a capofitto nella scapigliatura parigina.

Perciò l'assidua corte di Emilio alla Duchessa allargava e acuiva la curiosità mondana sui possibili e impossibili risultati dell'amorosa impresa.

La coppia acclamata

Il serico velarietto era appena disceso sulle ultime parole della «Notte veneziana»: «Puissent toutes les folles des amants finir aussi joyeusement que la mienne!» e scrosciavano gli applausi dell'elegante folla, quando Emilio, piegandosi lievemente verso Anna Maria che gli sedeva vicino, mormorò senza guardarla:

— Fuoco mio questo volo per la fiamma d'amore che avete acceso in me.

La Duchessa s'alzò e ostentando di battere le mani agli aristocratici interpreti che circondavano il poeta alla ribalta, rispose ironica:

— Credo che questa frase sia stata scritta da Alfredo in omaggio a vostra moglie.

— A mia moglie!... Non capisco.

— Non si dice — continuò la Duchessa — che due sole donne bruciano la sua vita? La Sand e la Belgioioso?

— Può darsi. Ma ciò non mi interessa. Accordatemi invece il primo giro di valzer. E' necessario che vi parli.

— Per compromettervi sempre più?

— No. Per troncare definitivamente ogni compromissione.

— In tal caso vi accordo il primo giro.

L'orchestrina richiamava gli invitati nel salone da ballo e le coppie verso là lentamente scivolavano. De Musset, trionfante, offriva il braccio a Cristina Belgioioso, Emilio alla Duchessa Anna Maria.

Il salone sfociava sul giardino d'inverno, dove la Merlin vantava la più lussureggiante raccolta d'azalee, ed Emilio vi si diresse occultandosi in un angolo con Anna Maria. E fu allora che con insolito e commosso calore e con voce tremante d'emozione le espose un caldo sogno che aveva turbato la sua notte come un annuncio del destino, come una visione di realtà imminente: Primavera italica, languida e luminosa su un lago incantato, in una villa annidata ai piedi dell'alto monte, fuori da un mondo che turbinava intorno per separarli e disperderli. Fuggire insieme, e là vivere ebbri e beati, dimentichi di tutto e di tutti in una insaziabile fusione di spirito e di corpo. Il cupo e fosco recesso che da Plinio il giovane aveva preso il nome e nascosto nei secoli passati, per sottrarlo alla vendetta, il conte Anguissola che coi Falconieri, il Pallavicino e il Landi aveva assassinato il ribaldo Pier Luigi Farnese duca di Parma e di Piacenza, allora soltanto avrebbe spalancato le finestre al sole, e la sarabanda del torrente che precipita a picco tra le roccie e gli abeti, si sarebbe trasformato in un perenne canto d'amore.

Mentre il valzer moriva...

La Duchessa ascoltava, da principio stupita, poi quasi sgomenta la turbinosa ondata di parole che erompevano, senza sosta, impetuose dall'anima del principe come una fantasia tra macabra e radiosa. Si sentiva a poco a poco attrarre nell'avvolgente spira della sua stessa passione inconfessata. Arida e senza speranza le appariva più che mai la sua vita. Greve, come una pietra di tomba il dovere a cui era legata. L'amore, ardente illusione della sua giovinezza, era stato soffocato nel letto coniugale. Un solo filo la legava al marito: la maternità. Se si fosse spezzato all'urto fatale dell'invincibile passione, nessun ostacolo avrebbe più potuto sbarrarle il passo verso una felicità nuova e ignorata. Aspettava, premendosi i battiti del cuore, la conclusione del discorso. Temeva e nello stesso tempo desiderava la concreta proposta della pazzesca fuga senza ritorno, per chiudere gli occhi, abbandonarsi, lasciarsi trascinare. Ma vennero altre parole: quelle che poco prima aveva pronunciato sulla scena il Principe D'Eisenach a Lauretta nella Notte Veneziana:

— Io voglio vedere se realmente esiste un'anima sì orgogliosa da poter restare chiusa quando le braccia sono aperte e la bocca protesa in un bacio vinto. Io sento in voi tale gelida forza. Ma sento anche che lottate invano per comprimere una passione ardente. Ho cercato la bellezza nel suo pieno splendore, e l'ho trovata in voi, talmente luminosa da avvolgere nell'ombra il mio passato. Voi mi avete rivelato la capacità d'amare una sola donna nella vita. Insensibile a tutto, a tutto ho resistito meno che al facile piacere. Ora mi sento libero, libero e purificato, pronto a darvi me stesso interamente... Datemi le vostre mani...

Le mani della Duchessa si protesero tremanti verso lui, ma nello stesso istante si ritrassero.

All'ingresso della serra era apparsa, inquadrata rigida, una austera figura.

Il Duca De Plaisance disse soltanto:

— Anna Maria, gli invitati ti reclamano.

— Eccomi a te — rispose con fermissima voce la Duchessa.

E movendo verso il marito, s'appoggiò stancamente al suo braccio e attraversò la soglia del salone mentre il valzer moriva.

Giuseppe Adami

(Continua).

Il processo di Ankara

I due russi ricorrono in appello

Ankara, martedì sera.

I due accusati del processo di Ankara, Pawlof e Korniloff, hanno ricorso in appello contro la sentenza di venti anni di lavori forzati pronunciata contro di loro dal Tribunale turco, per l'attentato a von Papen.

Re Cristiano di Danimarca malato di itterizia

Copenaghen, martedì sera.

Da oltre 15 giorni il popolo danese non aveva più visto Re Cristiano passare attraverso le vie della capitale per la tradizionale passeggiata a cavallo mattutina e ciò aveva destato alquanto preoccupazione.

Si è saputo in seguito che il Sovrano aveva interrotto la quotidiana cavalcata perchè ammalato. Infatti è stato pubblicato oggi un bollettino ufficiale dei medici curanti i quali asseriscono che il Sovrano è affetto di itterizia.

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

Disastroso uragano in America che fa tre vittime

Buenos Aires, martedì matt.

Da New York mandano ai giornali notizie su un furioso uragano estivo che si è scatenato sulla città e sui dintorni, con ripercussione violenta sul mare. La tempesta, improvvisa, è durata non molto, ma fin dai primi minuti il vento aveva soffiato con una velocità che raggiunse le settantadue miglia all'ora. Numerosi sono i danni cagionati in diverse località: alberi sradicati, tetti divelti, impianti rovinati. Una donna è rimasta uccisa dalla caduta di un albero presso il quale passava cercandovi riparo. Anche in mare la violenza della bufera ha fatto danni e vittime. Un battello, sul cui erano sei persone, investito dalla bufera, è stato rovesciato e due di esse vennero travolte dalle onde ed annegarono: le altre a stento riuscirono a stare attaccate al battello e giungere alla riva. In porto si dovettero rafforzare gli ormeggi ed evitare gravi danni alle navi che vi stazionavano: tuttavia molte di esse subirono la violenza dell'uragano ed ebbero parecchi marinai feriti dagli sballottamenti durante i lavori di precauzione adottati.

Lo sfondamento della cinta fortificata di Tobruk

E' in corso la formidabile azione aerea che distruggerà la cinta fortificata della piazzaforte. Esplosioni e dense nubi di fumo si elevano dai fortini colpiti e sconvolti. Fra breve verrà scatenato l'attacco da parte dei carri armati e delle fanterie. (Tel. «Stampa Sera»)

COSI' FU DISTRUTTA la Flotta americana del Pacifico

L'emozionante narrazione del comandante delle "Aquile Selvagge,, nipponiche che presero parte alla leggendaria impresa di Pearl Harbour

E' giunto in questi giorni in Europa uno dei più sensazionali documenti che siano mai stati scritti sulla guerra mondiale: il dettagliato resoconto sull'attacco che le squadriglie giapponesi, l'8 dicembre scorso, condussero dal cielo contro la flotta americana del Pacifico, ancorata nella rada di Pearl Harbour.

Il racconto, dovuto alla penna di un capitano di corvetta, ora comandante le «Aquile Selvagge» (del quale, per comprensibili ragioni, si tace il nome), costituisce la palpitante dimostrazione dell'audacia con cui venne condotta l'azione contro i colossi del mare ancorati nella munitissima base delle Hawai e al tempo stesso, la prova dell'imprevidenza e dell'impreparazione della marina statunitense.

Notte sull'8 dicembre 1941: una notte buia, impenetrabile. La nostra formazione navale è in alto mare. Le scolte scrutano l'oscurità coi binocoli notturni: nè fumo, nè ombre; fra le Bonin e le Haway l'Oceano è deserto.

Finora nulla ha turbato la navigazione; eppure non uno delle migliaia d'uomini degli equipaggi sa concedersi un attimo di riposo. Il pensiero di tutti è rivolto all'ignoto obbiettivo contro il quale la Squadra muove.

Che cosa accadrà, stanotte? Il più modesto «mercantile» che incontrassimo sulla rotta potrebbe far conoscere immediatamente al mondo, complice la radio, che una parte della flotta giapponese ha messo la prora sulle Haway. Sarebbe il crollo di un'impresa minuziosamente preparata prossima ad essere condotta a termine: un'impresa attorno alla quale i migliori specialisti han lavorato per anni e anni e che potrà decidere le sorti di una guerra.

Il gran giorno è giunto

Quando prendemmo il mare, nessuno a bordo conosceva la mèta del viaggio. Ora, navighiamo da due giorni senza aver fatto incontri, senza essere stati segnalati. Puntando verso est, abbiamo ormai le isole Bonin molto dietro le nostre spalle. La formazione è composta di navi da battaglia, cacciatorpediniere, porta-aerei.

Un solo avvenimento viene ad interrompere, certo mezzogiorno, la monotonia della navigazione: un avvenimento che ci fa trattenere il respiro per alcuni secondi: sul più alto pennone di una delle nostre corazzate viene issato un gagliardetto ben noto, il gagliardetto dell'ammiraglio Heihachiro Togo, quello stesso panno che, trentasei anni addietro, sventolò sul Mikasa a Tsuscima. Oggi come allora il significato è uno solo: l'avvenire del Giappone.

Il gran giorno è giunto. Ormai lo sappiamo e nessuno se ne sorprende. Abbiamo vissuto l'intera nostra vita in attesa che, finalmente, scoccasse questa ora.

Tutti gli uomini imbarcati sulle navi hanno al loro attivo molti anni di faticoso servizio. La Marina giapponese ha lavorato nel maggior segreto, senza che il popolo potesse renderle il doveroso tributo di omaggio. Ci sono state, è vero, le riviste navali alla presenza del Tenno, ma lontano dalle rade e dai porti; tanto lontano che i più potenti binocoli non avrebbero consentito di scorgere una sola volta. Quanto ai cantieri e alle cale, gli arsenali di Nagasaki o di Kure son divisi dal Paese da mura impenetrabili. E gli aviatori? Hanno sempre volato con tempo detestabile per abituarsi al peggio. Certo ci furono vittime; certo in molti non ritornarono più; ma essi, al pari di quelli che moriranno oggi hanno offerto la vita alla Patria.

Adesso ci troviamo su di una porta-aerei. Conosciamo senza possibilità di dubbi, la nostra mèta: le Hawai.

Siamo ancora a parecchie centinaia di miglia dalle isole e ad ogni istante temiamo di fare qualche incontro lungo la rotta. Anche il tempo, ora orribile, potrebbe sconvolgere tutti i nostri piani. Non temiamo certo le tempeste nè l'uragano; temiamo, invece, il tempo troppo bello che potrebbe consentire agli americani di scoprirci in alto mare, quando ci occorrerebbero ancora venti minuti, almeno, di volo per raggiungere il nostro obbiettivo. L'atmosfera è, qui, molto più limpida che sui mari europei e venti minuti sarebbero più che sufficienti per togliere al nostro attacco l'effetto della sorpresa. E poi: quante navi e quali si trovano a Pearl Harbour? E se tutta la flotta avesse nel frattempo, salpato le ancore?

Tutti questi interrogativi ci fanno muti.

Procediamo nella notte.

Un superbo spettacolo

In quest'ora suprema nessuno di noi pensa di scrivere a casa. Tutti i nostri pensieri sono assorbiti dal compito che ci attende. Il soldato giapponese scrive poche lettere nè ne attende molte. Ha fatto dono intero della sua vita. Non scherza con la morte e non vuole neppure che il suo sacrificio riesca inutile; ma quando il dovere lo esige, si sacrifica senza titubanze.

Scendiamo nelle nostre cabine per attendere in raccoglimento l'ora del decollo. Di quarto in quarto d'ora l'uomo di guardia sale sul ponte per assicurarsi che la tempesta non si sia calmata e che il cielo sia ancora percorso dalla nuvolaglia cupa e spessa.

Quanto più sibila l'uragano, tanto più raggianti sono i volti degli aviatori. Con una bufera simile nessun occhio indiscreto ci scoprirà fino al momento di compiere il nostro dovere. Questo maltempo è un dono della Provvidenza. In noi, la fiducia cresce d'ora in ora e ci fa più decisi, più tranquilli.

L'alba s'approssima. Il mio orologio segna le 4 e 25.

D'un tratto, a bordo della portaerei vien dato l'allarme.

— Tutti gli apparecchi pronti per la partenza...

Gli ascensori portano sulla pista di lancio le pesanti macchine. Gli equipaggi affollano il ponte superiore. Il tempo non tradisce le nostre speranze; spesse e grevi nuvole percorrono il cielo fra i 1500 e i 2000 metri di quota. La portaerei è duramente sballottata dalle ondate. Dobbiamo abbarbicarci al ponte per non essere scaraventati lontano. Scivoliamo sotto gli apparecchi e procediamo ad un'ultima revisione del carico di bombe, dei serbatoi di benzina, dei manometri, del comando. Tutto è in ordine perfetto.

Ci chiamano al centro del ponte, dove è stata spiegata una carta geografica. Ci viene indicata la rotta.

La nostra nave, intanto, continua a percorrere i suoi trentasei nodi, malgrado le montagne liquide che si abbattono sul ponte.

Attendiamo. Attendiamo un'ora intera. E poi altri tre quarti d'ora. Nasce il giorno. Sono esattamente le 6 e 15 quando riceviamo l'ordine di partenza. I motori ululano; le eliche cantano. La pista di lancio rolla in maniera inverosimile. Non importa. Decollo.

Malgrado il carico dell'equipaggio e dell'esplosivo il pesante apparecchio prende quota con l'eleganza di una rondinella.

Voliamo verso il nemico. Bombardieri e aerosiluranti vanno incontro al nemico.

Voliamo alla cieca. Siamo immersi nelle nubi e non riusciamo neppure a scorgere il mare. Tanto meglio. Sorprenderemo il nemico. Però, l'orientamento è difficile.

Consulto la carta. Ma è proprio necessario? Conosco così bene tutte le isole dell'arcipelago che potrei seguire la rotta con gli occhi bendati.

Adesso, dobbiamo trovarci nel cielo di Oahu, l'isola fortificata. Probabilmente non abbiamo interamente sorvolato l'isola, ma, se il vento non ci ha regalato troppa deriva, è questione di minuti. Sono le 7 e 55.

Tento di «forare» le nubi per accertarmene. Niente da fare. Ci troviamo immersi in una specie di ovatta lattiginosa. Le mani si contraggono sui comandi. Ora sono sicuro, sicurissimo di trovarmi sull'obbiettivo.

E intanto, avviene il miracolo. D'improvviso la cortina di nubi si lacera. Evviva! Sotto di noi, nella tenuità della luce mattutina, appare Pearl Harbour. Lancio una occhiata alla carta che mi viene passata da un camerata dell'equipaggio: con un'occhiata identifico il porto di guerra: qui le strette lingue di terra, là le banchine.

Ai nostri occhi si presenta il più superbo spettacolo che mai sia stato offerto ad un aviatore: nel porto è tutta la flotta da guerra degli Stati Uniti, disposta nella formazione più impensata che si possa immaginare.

Da vecchio marinaio, ho visto all'ancora nel porto di Kiel le navi della flotta tedesca; ho assistito, a Spithead, alla rivista della Home Fleet; ho visto a Brest le corazzate francesi; ho partecipato più e più volte alla rivista della nostra flotta. Mai e poi mai, neppure nei tempi di totale, assoluta tranquillità internazionale, avevo visto navi attraccate a meno di settecento, mille metri l'una dall'altra; mai e poi mai!

Tutte navi da battaglia?

Qui, a Pearl Harbour, invece, quattro navi da guerra, attraccate di poppa con poppa, prua con prua, formano una linea continua di oltre un chilometro: fra l'una e l'altra non corrono quindici metri! Nessuno avrebbe potuto immaginare più ammirevole bersaglio pei nostri aerosiluranti; sarebbe davvero impossibile mancarlo. Distinguo chiaramente trattarsi di due incrociatori pesanti, una corazzata, una porta-aerei. Un'altra porta-aerei si trova sulla sinistra, circa due chilometri più in là: è l'unica unità di tutta la flotta ancorata razionalmente. A distanza di cinquecento metri si trova alla fonda tutta la flottiglia dei cacciatorpediniere, accostati l'uno all'altro come pescherecci in un porticciuolo di provincia. Le unità comunicano per mezzo di passerelle! Da ultimo, al largo della costa settentrionale della penisola, mi colpisce una visione ancora più stupefacente. Conto una, due, tre, quattro, dieci masse di acciaio. Tutte navi da battaglia? A prima vista non posso accertarmene. Due di queste navi sembrano di tipo diverso. Più tardi, quando saranno sviluppate e stampate le fotografie di bordo, constateremo che gli americani avevano intercalato fra queste navi alcune petroliere, ancorate lungo una linea di un paio di chilometri.

Impartisco gli ordini opportuni. Immediatamente i componenti la squadriglia si dispongono, in attesa delle formazioni che dovranno consentire il più efficace attacco ai singoli obbiettivi. L'aria è percossa dal rombo dei nostri motori. Qualche apparecchio si porta in picchiata sull'obbiettivo, per meglio identificarlo. Tutto questo avviene con assoluta libertà di movimenti, la stessa libertà di cui avevamo goduto durante i cento e cento allenamenti, senza inciampi e senza disordine. Le «Aquile selvagge», orgoglio della Marina, conoscono molto bene il loro compito.

Una volta ancora esamino il bersaglio: si tratta di un quadrilatero di ottomila metri di lato, che accoglie tutta la flotta nemica del Pacifico. Ma in questo grandioso assalto dei nostri aviatori, manca qualche cosa. Che cosa? Manca la difesa contraerea, mancano le fumose esplosioni delle granate. Il nemico dorme! I ponti delle grosse navi sono deserti; deserti i posti di vedetta.

Sono esattamente, le 7,55. Le mie squadriglie volano su Pearl Harbour a quote diverse. Grido, allora, nel radiomicrofono:

— All'attacco!

Vedo la prima squadriglia lanciarsi all'assalto della prima serie di navi da guerra e odo perfettamente il lacerante sibilo delle bombe di grosso calibro che cadono, come grani di un rosario, sulle corazzate. Un rombo sordo lacera l'aria. La prima serie di bombe ha raggiunto l'obbiettivo. Vedo colonne d'acqua alzarsi ad enorme altezza e una spessa nube di fumo nero levarsi da una nave da battaglia del tipo Oklahoma, raggiunta in pieno fra le due torri. La corazzata arde. Una nuova squadriglia di nostri bombardieri attacca altri obbiettivi. La rada risuona ancora del sinistro rombo delle esplosioni. Lo spostamento d'aria è tale che il mio apparecchio ne è scosso.

L'indescrivibile caos

Sotto di noi, è il caos, indescrivibile caos. Le prime ondate di aerosiluranti sono entrate in azione, sfiorando il pelo dell'acqua. Gli apparecchi scavalcano la diga come un cavallo potrebbe saltare un ostacolo. Procedono tanto velocemente e a così bassa quota che si direbbero decisi a precipitarsi sulle corazzate. Invece, lanciano il siluro al momento giusto e, alleggeriti nel carico, si allontanano. Osservo la scia di spuma lasciata dai siluri. Grazie alla singolarissima disposizione presa dalla squadra nemica, i siluri non possono assolutamente mancare l'obbiettivo. Un muraglione formato da quattro navi da battaglia l'una accostata all'altra costituisce un bersaglio infallibile. I fianchi delle corazzate sono percossi da formidabili esplosioni. Vedo alzarsi rosse lingue di fuoco fra nubi di fumo bianco e, subito dopo, osservo le enormi masse d'acciaio vacillare e ondeggiare come se danzassero appena trattenute dall'ancora. Scorgo anche distintamente il castello centrale di una nave della classe Maryland affondare come se d'argilla. Dalla chiglia di un'altra nave — si tratta di un tipo Pennsylvania — sfuggono spesse nubi di fumo nero. Il fumo che si sprigiona da un incrociatore colpito a morte mi impedisce di riconoscere altre unità.

E ancora nuove esplosioni, nuove nubi di fumo e fiamme e altissime colonne d'acqua. Sulle banchine, il nemico continua a non dare segni di vita. L'artiglieria americana non ha, fino a questo momento, sparato un sol colpo.

A questo momento appaiono nella rada alcuni scafi lucenti che puntano sulle navi americane, alcune delle quali ormai ridotte a rottami. Sono i nostri sottomarini che, forzato il passaggio, si precipitano sull'obbiettivo come pesci affamati sulle carogne; sono i nostri piccoli sommergibili speciali, a due posti, trasportati dalla nave-appoggio fino ad una cinquantina di miglia da Pearl Harbour e che, come sapremo poi, la sera prima avevano già silurato una nave-vedetta nemica, per evitare che la loro presenza fosse segnalata alla base della flotta del Pacifico.

Gli americani avevano dotato lo stretto passaggio che mette in comunicazione il porto di guerra con l'oceano di una rete di navi protettori e di altri sistemi di sicurezza; ma il nostro comando sapeva anche che queste difese venivano tese ogni giorno al cader della notte e ritirate all'alba. Per tal modo, non era riuscito difficile ai nostri sottomarini introdursi nella rada alle prime luci dell'alba, restando poi, in attesa dell'ordine di attacco. Essi, evidentemente, non avrebbero potuto portarsi al centro dello specchio d'acqua prima dell'apparire nel cielo delle nostre squadriglie; altrimenti sarebbero stati certamente scoperti dagli idrofoni e sconvolti di tutta l'operazione definitivamente compromessa. Lo spostamento d'acqua provocato dalle bombe aeree metteva seriamente in pericolo la sicurezza delle piccole imbarcazioni, ma nessuna di queste si sbarazzò anzi tempo dei suoi siluri; tutte si avvicinarono fino a circa trecento metri dall'obbiettivo, prima di liberare i terribili strumenti di morte.

Davanti al primo sottomarino si presentava una nave da battaglia della classe «California», riconoscibile per le sue catapulte, i suoi due fumaioli, il suo grande pennone, caratteristico, fino a qualche tempo fa, di tutte le corazzate americane. Il sottomarino si disponeva a lanciare i siluri sul grande bersaglio, quando una bomba di grosso calibro centrò in pieno la corazzata. Una delle torri blindate e il pennone si abbatterono sul ponte; una raffica di rottami d'acciaio mise in serio pericolo il fragile scafo giapponese. Meno di un minuto più tardi, del colosso di trentaduemila tonnellate non emergevano che rottami, ben presto inghiottiti dalle onde ribollenti. I sottomarini continuarono ad avvicinarsi agli obbiettivi. Una corazzata «West Virginia», centrata da alcune bombe, veniva, quasi nel medesimo istante, colpita al centro dai siluri. La nave si spaccava in due, come un frutto maturo, mentre le torri blindate precipitavano nelle onde, quasi fossero state soltanto appoggiate sui ponti. Enormi vortici e la seconda nave da battaglia spariva a sua volta.

L'intervento dei "tascabili,,

Alcuni dei sottomarini speciali si avvicinano tanto alla vittima, designata da votarsi a sicura distruzione. Uno di essi libera i suoi due siluri all'indirizzo di un incrociatore pesante, a meno di cento metri di distanza.

La violenza dell'esplosione lo solleva fuor dell'acqua per oltre due metri; poi affonda. La violenza delle due simultanee deflagrazioni supera l'immaginabile. Venti o trenta marinai americani che si trovano sul ponte al momento dello scoppio dei siluri vengono lanciati a tanta distanza che uno di essi va a fracassarsi contro la corazzatura della piccola nave giapponese.

La corazzata della classe Oklahoma affonda lentamente. Uno spesso velo di olio nerastro si stende sulla superficie del mare. La macchia di nafta si dilata rapidamente e raggiunge ben presto la nave vicina, che sta pure affondando. Nelle onde oleose si dibattono alcuni marinai delle navi distrutte. Li vediamo scavalcare le murate, ma nel caos indescrivibile cadono altre bombe. Ora, i siluri percorrono la rada in tutte le direzioni e nessuna nave potrà sfuggire al tremendo castigo. L'aria è continuamente percossa dal fragore delle esplosioni, dal sibilo delle bombe, dalle secche detonazioni dei siluri. Nubi di fumo rosso si alzano dalle corazzate e dagli incrociatori nemici. E' davvero l'inferno.

Interrotto il loro sonno profondo, i marinai americani cercano disperatamente il modo di salvare la pelle. Qua e là alcune lance tentano di allontanarsi dalle grandi unità che costituivano la flotta del Pacifico e che ormai presentano ai nostri sguardi i loro fianchi sventrati.

— Ritirarsi per un nuovo attacco.

La squadriglia descrive una grande curva. Ora, altri apparecchi si buttano sulle navi dell'Ammiragliato e sugli imponenti impianti dell'aviazione navale. Immensi incendi distruggono le rimesse; le piste di lancio sono trasformate in campi di crateri. Nessun apparecchio americano ha potuto prendere il volo per cercare di contenere il nostro attacco. E l'artiglieria contraerea? Fino a questo momento il nemico non ha tentato la minima risposta all'azione giapponese.

Guardo l'orologio. Il nostro attacco dura esattamente da tre minuti: dalle 7 e 55 alle 7 e 58. Da tre secoli la storia non conosce tanti avvenimenti decisivi come quello svoltosi in sì breve tempo.

La squadriglia ha ripreso la formazione di combattimento e porta un nuovo attacco. Ancora una volta sibilano le bombe che cadono sui colossi già trasformati in bracieri. Nuovi incendi. La distruzione continua.

Tuttavia, l'artiglieria americana comincia a ruggire. Si direbbe però, che i serventi dei pezzi abbiano perduto la testa, tanto il tiro è disordinato. Siamo ancora gli indiscutibili signori del campo di battaglia.

I nostri bombardieri e i nostri aerosiluranti possono avvicinarsi a piacere agli obiettivi loro assegnati. Si può scegliere fra navi da battaglia, incrociatori, porta-aerei, petroliere... Distinguiamo nettamente il Pennsylvania, ormai inclinato sul fianco di 60 gradi. Dallo scheletro sale una densa colonna di fumo.

Il dovere è compiuto

Gli aerosiluranti partono di nuovo all'assalto portandosi a trecento metri circa dalle corazzate e dagli incrociatori in fiamme. Poichè durante il primo attacco gli aviatori hanno notato che gli spostamenti d'aria provocati dalle esplosioni li dirottavano, ora si avvicinano assai di più al bersaglio. Alcuni di essi sono raggiunti dall'artiglieria nemica. Un apparecchio si impenna e l'equipaggio incontra morte gloriosa.

La prima squadriglia ha sganciato le sue ultime bombe. Sorvolo un'ultima volta il campo di battaglia. Presso l'aerodromo di Wheeler e sulle rimesse di Hickham Field, circa duecento nostri apparecchi da combattimento stanno annientando implacabilmente le installazioni dell'aviazione navale nemica.

Riunisco i miei apparecchi per il ritorno. Mentre abbandoniamo Pearl Harbour giunge sulla rada una nuova, forte squadriglia sulla quale si scatenano le batterie contraeree americane. Toccherà a quei nostri camerati condurre a termine un'opera tanto ben cominciata.

Però, d'improvviso, intorno ai nostri apparecchi prendono a scoppiare fumose granate. Una batteria saluta la nostra dipartita. Un apparecchio giapponese, raggiunto in pieno, cade in fiamme.

Al momento di trasmettere per radio alla nostra porta-aerei un primo rapporto, la mia voce trema. Che dire? Tre parole bastano: «Sorpresa. Attacco. Vittoria».

Davanti a noi si apre la sconfinata distesa dell'oceano. I motori cantano a piena voce. Ben presto, nella immensità del mare, si profilerà la porta-aerei. Il nostro dovere è compiuto.

Una veduta panoramica del gruppo delle Hawai. In primo piano l'isola Oahu, dove sono visibili la base navale di Pearl Harbour e la città di Honolulu.

ULTIME STAMPA SERA ULTIME

Parole, parole, parole...

Gli americani annunciano uno... sbarco per il primo ottobre

Le reboanti chiacchiere di Hopkins nello stadio dei pugili negri a New York

(Servizio speciale di Stampa Sera)
Berlino, martedì sera.

Il clamore suscitato dalla caduta di Tobruk non accenna minimamente a diminuire: la stampa dei Paesi dell'Asse e dei loro alleati continua a pubblicare resoconti di inviati e commenti di esperti militari e ad esaltare la magnifica impresa; quella delle «grandi democrazie» protesta, strilla, insulta e chiede spiegazioni con un crescendo che deve fare accapponare la pelle al signor Churchill, alla sola idea che un giorno dovrà ben ritornare a Londra ed affrontare in Parlamento l'ira dei suoi nemici e la sfiducia dei suoi amici.

Un altro discorso

Fra tanto frastuono le dichiarazioni di Roosevelt e Churchill sui colloqui di Washington passa quasi inosservato, malgrado la pomposità e l'enfasi delle formule adottate. Siamo infatti sempre alle solite storie; coordinamento delle forze, unità d'azione, battere l'Asse e via di seguito.

Pare che ai nostri nemici cominci a fare difetto perfino la fantasia. Però in questa carenza bisogna fare una eccezione. L'illustre signor Hopkins, incaricato dell'esecuzione della legge del «presta e affitta» ha tenuto un discorso al Madison Square Garden a New York e nel corso della sua orazione ha detto:

«Che cosa accade alla nostra Armata di 3 milioni di uomini? Vi posso assicurare che il nostro grande generale Marshall non ha insegnato ai nostri soldati solamente a giocare alle biglie. Che cosa succede con il «secondo fronte»? Io vi dico che noi — se è necessario — creeremo un terzo ed anche un quarto fronte, per chiudere la Germania e l'Italia in un cerchio di ferro senza speranza».

Come i lettori potranno constatare, la fantasia non manca al signor Hopkins, il quale, da buon demagogo, ha concluso la sua concione con la solita «tirata» sulla possibilità che l'Italia non regga allo sforzo.

Qui veramente il signor Hopkins non ha detto nulla di nuovo, perchè questa storia dell'Italia è vecchia di due anni. Il guaio è che picchia di qua, picchia di là, l'Italia ha sempre risposto con estrema energia e che comincia a diventare un po' complicato per i signori anglosassoni il vibrare anche il più piccolo colpo contro il nostro Paese. Il Mediterraneo è ormai sgombro di navi britanniche e se i signori americani vogliono provare il sapore del suo sale, sono liberissimi di venirci. A condizione, beninteso, che i giapponesi da una parte ed i sommergibili dell'Asse dall'altra lascino a galla qualche relitto delle «U. S. Navy».

Tutte queste notizie sono per l'Italia e la Germania estremamente confortanti, perchè — come si apprende nei circoli politici di Berlino — nulla di nuovo, se non estremo sconforto, è da segnalarsi nelle linee nemiche: dopo la solita sconfitta siamo alle solite chiacchiere, alle solite discussioni, ai vani programmi e alle stupide minacce.

Una "trovata,,

Particolarmente divertente risulta poi un telegramma da Stoccolma in data di ieri, secondo il quale gli anglosassoni intendono aprire il secondo fronte il 1° ottobre.

I nostri nemici sono tanto gentili da farci sapere anche come faranno: raduneranno tutta l'aviazione che hanno a disposizione e la scaglieranno sulle basi germaniche della zona prescelta per lo sbarco. Poi sbarcheranno. Semplice, non è vero? Bene, aspettiamo il 1° ottobre. Avremo da divertirci.

L'unica scontenta di questo brillante programma pare sia la Russia bolscevica, la quale pensa che il 1° ottobre sarà ormai troppo tardi per lei. Ma pare che il signor Molotof durante il suo soggiorno londinese abbia avuto l'impressione che, tutto sommato, gli inglesi se ne infischino un po' troppo dell'esercito sovietico. A loro basta che tenga duro il più a lungo possibile.

Il tracollo di Tobruk ha prodotto anche in Russia penosissima impressione. Il materiale bellico distrutto o catturato dall'Asse deve essere sostituito al più presto sul fronte egiziano. Questa è una notizia terribilmente tragica per Mosca, perchè sa che sia inglesi e americani daranno la precedenza ai rifornimenti bellici della Russia e sa anche che l'estrema carenza di tonnellaggio non può permettere alle Potenze anglosassoni di rifornire contemporaneamente il fronte egiziano, quello indiano, quello australiano e quello russo. Bisogna scegliere e l'Inghilterra, per ragioni di vita o di morte, deve scegliere quello egiziano, anche se dalle fabbriche al fronte di combattimento corrono ben 16.000 miglia.

Felice Bellotti

Franco presiede il Consiglio dei Ministri

Madrid, martedì sera.

Si è riunito il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza del Caudillo. *(Radio Stefani).*

Dopo la sconfitta di Ritchie

Londra chiede aiuto ai degaullisti di Siria

Il generale Collet verrebbe inviato in Egitto

(Servizio speciale di Stampa Sera)
Stoccolma, martedì sera.

(A. T.) — La disfatta in Marmarica ha avuto a Londra quelle ripercussioni che facilmente il lettore può immaginare. La disillusione provata dal pubblico britannico è proporzionale alla presunzione che sta insita nell'animo degli inglesi; è quindi grandissima. Il pubblico di Gran Bretagna si sente soprattutto offeso nell'amor proprio perchè gli si è fatto credere durante mesi alla possibilità di un'affermazione militare che poi è mancata.

V'è da ritenere che la situazione appaia ben grave non soltanto al pubblico, ma anche ai governanti di Londra. Comunicano da Istanbul, infatti, che, dopo aver avuto notizia degli allarmanti avvenimenti del Nord Africa, le Autorità militari britanniche in Siria hanno chiesto al generale Collet comandante in capo dei degaullisti a Damasco, di partire immediatamente per il fronte libico con contingenti di soldati della Transgiordania.

Il Presidente della Repubblica di Transgiordania dicesi sia intervenuto immediatamente allo scopo di impedire che il generale Collet, che viene considerato come un vero tecnico della difesa in Siria, abbandoni il Paese.

IN ARGENTINA

Le dimissioni del Presidente Ortiz per ragioni di salute

Madrid, martedì sera.

Secondo informazioni provenienti da Buenos Aires, il Presidente dell'Argentina, Dr. Roberto Ortiz, a causa della sua malattia agli occhi, si è dimesso.

Roberto Ortiz era stato eletto nell'ottobre 1937 e doveva restare in carica fino ai primi del 1944. Giunto all'alta carica dopo essere stato Ministro per le Finanze sotto il Presidente Justo, si poteva considerare come uno dei più quotati economisti. Aveva largamente appoggiato la politica diretta ad eliminare l'influenza del capitale straniero (specialmente inglese), nell'economia del suo paese. La malattia per la quale egli deve oggi lasciare la carica risale al 1940, tanto che nel luglio di quell'anno Ortiz dovette consegnare provvisoriamente i poteri al vice Presidente Ramon Castillo. L'intenzione di Ortiz era quella di dimettersi, ma ciò egli non fece, essendosi ritenuto pericoloso per il procedere dell'Argentina fra gli ostacoli creati dal conflitto, un mutamento di direttive. Così il 27 agosto del 1940, Ortiz accettava di continuare nell'incarico.

I Sovrani a Livorno fra i rimpatriati dall'A. O.

Livorno, martedì sera.

Provenienti da Napoli, sono arrivate stamani a Livorno le due motonavi che hanno trasportato in Italia il primo contingente di rimpatriati dall'Africa Orientale. Il primo saluto è stato dato ai compatrioti, a bordo delle navi stesse, dall'A. R. la Duchessa di Aosta.

Alle ore 8, giungendo da S. Rossore, sono arrivate le LL. MM. il Re e la Regina che, ossequiati ed accompagnati dall'Ecc. Teruzzi e dalle principali autorità militari e civili cittadine, sono subito salite sulle motonavi trattenendovisi per circa due ore. I rimpatriati hanno esternato la loro riconoscenza ai Sovrani tributando loro entusiastiche manifestazioni di devota simpatia.

Anche nelle strade della città, al loro ritorno dalla R. Capitaneria di Porto, gli Augusti Sovrani, riconosciuti dalla popolazione, sono stati fatti segno a calorose dimostrazioni di entusiasmo.

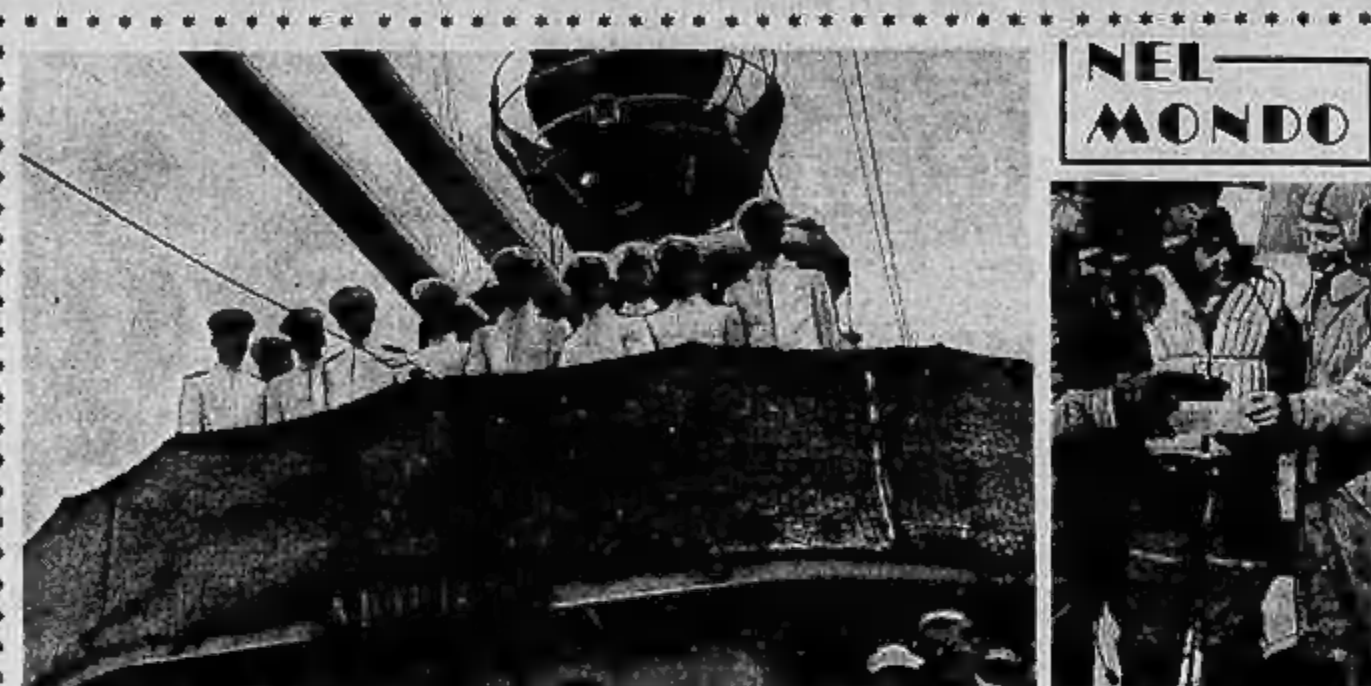
Il Convegno culturale di Firenze

Un messaggio di Vidussoni alla gioventù europea

Firenze, martedì sera.

Ai giovani partecipanti alle manifestazioni culturali della Gioventù europea, il Segretario del Partito ha inviato il seguente messaggio:

«Alla gioventù europea che da Weimar a Firenze riafferma i principii culturali della Romanità e del Germanesimo e li congiunge nel momento storico in cui l'Asse conduce una epica lotta per la civiltà europea, l'Italia fascista guarda come alla più sicura promessa di un domani fecondo nato dalle virtù guerriere dei popoli forti. L'eroica giovinezza, che nei più duri cimenti sta scrivendo pagine immortali di storia, traccia solchi fecondi per l'avvenire dei popoli europei nella legge della dottrina mussoliniana. Il Partito Nazionale Fascista, che ha per primo avviato la gioventù italiana alla grande impresa rivoluzionaria, saluta nel Convegno di Firenze un'altra tappa gloriosa come quella delle armi, nel fatale cammino verso quelle mete ideali cui conduce la vittoria certa. — Vidussoni».

NEL MONDO

MEDITERRANEO. Lo Stato Maggiore del glorioso cacciatorpediniere «Malocello» riunito sul ponte della nave. In basso spicca l'eroico motto: «A tutti i costi» (Foto Cropus)

RUSSIA. Piloti tedeschi felici per una vittoriosa impresa.

SEBASTOPOLI. La zona portuale della piazzaforte semidistrutta dall'intenso martellamento dei bombardieri tedeschi

ROMA. L'arrivo della Banda dell'Aeronautica tedesca «Ermanno Goering» che terrà in Italia una serie di concerti

Il Papa riceve il ministro Serrano Suñer

Roma, martedì sera.

Il Pontefice è ormai entrato in piena convalescenza. Per ragioni prudenziali, però, le udienze consuete saranno riprese solo giovedì prossimo.

In via eccezionale Pio XII ha oggi ricevuto il Ministro degli Esteri di Spagna, Serrano Suñer. Egli è stato rilevato alla sede dell'Ambasciata alle 10.30 dalle automobili della Città del Vaticano e da due camerieri di spada e cappa. Nelle macchine, che recavano il gagliardetto pontificio e spagnolo, hanno preso posto il Ministro e la consorte, l'Ambasciatore presso la S. Sede e il seguito. Pochi minuti prima delle undici le macchine giungevano al cortile di San Damaso. Quivi il Ministro è stato incontrato e salutato da due camerieri di cappa e spada e accompagnato all'appartamento pontificio.

Nella sala Clementina Serrano Suñer è stato lungamente acclamato da un gruppo numeroso di sacerdoti e chierici spagnoli residenti a Roma. Subito dopo l'Ospite è stato introdotto dal maestro di camera nella biblioteca privata dove lo attendeva il Papa.

La consorte ed il seguito sono rimasti nella sala attigua intrattenuti dai dignitari pontifici. Il colloquio tra il Papa e il Ministro, cordialissimo, è durato oltre un'ora. Quindi il Ministro ha presentato al Pontefice la consorte a cui il Papa ha donato una ricca corona di ametista legata in oro, e successivamente il seguito che Pio XII ha intrattenuto brevemente rivolgendo a ciascuno qualche parola.

L'estrazione dei premi minori dei Buoni del Tesoro 1950

Roma, martedì sera.

Sono proseguite le estrazioni dei premi minori dei Buoni del Tesoro, scadenza 15 febbraio 1950. Ecco i numeri estratti:

SERIE XVII

Due premi da L. 100.000
[illegible] 1.322.968

Quattro premi da L. 50.000
1.368.129 1.807.756
321.626 963.367

Cinquanta premi da L. 10.000

344.729	783.368	882.670
1.638.604	932.745	158.843
1.879.761	1.625.927	449.240
386.806	[illegible]	110.044
1.288.951	1.071.599	7.550
1.085.319	[illegible]	109.143
49.788	946.829	1.091.745
1.224.311	1.345.473	837.763
1.506.646	168.947	499.703
1.791.079	1.227.502	426.051
585.639	1.496.161	331.722
279.950	1.588.006	1.191.423
1.976.589	772.896	1.129.334
1.900.567	1.696.986	1.837.973
1.006.628	135.169	1.274.229
1.253.289	587.589	209.225
1.515.966	[illegible]	

SERIE XVIII

Due premi da L. 100.000
1.468.498 661.322

Quattro premi da L. 50.000
1.301.463 1.621.900
800.293 1.853.727

Cinquanta premi da L. 10.000

100.877	1.859.675	1.643.510
897.664	798.098	1.866.293
345.316	867.334	158.899
626.621	229.580	500.904
274.851	598.267	436.757
300.259	1.114.553	1.224.240
1.398.646	455.673	954.891
1.117.505	1.453.605	598.509
1.822.750	1.314.846	1.883.634
434.004	1.961.461	1.039.931
874.612	1.379.404	937.643
1.920.652	1.194.192	1.592.646
1.732.654	1.770.067	1.063.574
1.409.[illegible]	1.635.734	1.385.205
1.737.899	1.437.482	1.261.704
1.005.389	991.039	1.201.293
507.067	189.116	

La raccolta delle campane sarà limitata alla metà

Roma, martedì sera.

Con Regio Decreto 23 aprile 1942-XX è stata data facoltà al Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra di procedere alla raccolta delle campane di edifici di culto.

A quanto viene comunicato dagli organi competenti, saranno escluse dalla raccolta le campane aventi pregio storico artistico e quelle di santuari e cattedrali, mentre la raccolta delle rimanenti campane sarà limitata per ora solo a poco più del 50 per cento in peso di quelle esistenti in ogni diocesi. L'altra metà delle campane, nonchè quelle esentate, assicureranno indubbiamente il servizio religioso in ogni chiesa.
(Stefani)

Una speciale autorizzazione per gli spigolatori del grano

Roma, martedì sera.

Come è noto, dopo il periodo di mietitura, il lavoro di ricupero delle spighe abbandonate è affidato a squadre di spigolatori e spigolatrici che con il consenso dei proprietari concorrono alla raccolta totalitaria del frumento prodotto; quale giusto riconoscimento della loro fatica è stata concessa facoltà di non conferire all'ammasso il grano così raccolto quando esso non superi i 150 chili a persona. Tale concessione è individuale e non riguarda gli altri componenti la famiglia. Pertanto ne possono usufruire solo coloro che effettivamente di persona hanno praticato la spigolatura. Gli eventuali quantitativi di grano che superano il limite accennato debbono essere consegnati disciplinatamente all'ammasso.

Ad evitare abusi, si è disposto che gli interessati, per valersi di tale concessione, debbano essere muniti di apposita autorizzazione rilasciata dagli uffici della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura. Inoltre, nell'intento di evitare gli abusi riscontrati in qualche caso lo scorso anno, nel rilascio della carta di macinazione agli spigolatori è stato stabilito che la carta stessa verrà rilasciata quest'anno solo a quegli spigolatori che risulteranno muniti di apposita autorizzazione rilasciata dai fiduciari comunali dell'organizzazione dei lavoratori agricoli.

Viene precisato da fonte autorevole che le autorizzazioni in questione hanno effetto unicamente per il rilascio della carta di macinazione e non possono perciò costituire ostacolo alcuno allo svolgimento delle normali operazioni di spigolatura così come si sono svolte l'anno decorso.

«Oh, dolci baci...»

L'amara sorpresa di un operaio dopo un convegno amoroso

Como, martedì sera.

La sera del 9 marzo scorso il manovale Domenico Figini e la quarantaquattrenne Erminia Codazzi, celati dietro un portone, si scambiavano, per dirla con le parole della nota romanza, «dolci baci e languide carezze». Ma, anche per essi, «svanì per sempre quel bel sogno d'amor». Ei svanì dopo pochi minuti soltanto, quando cioè il Figini, rientrato nella sua abitazione, constatò la scomparsa di una busta contenente la paga quindicinale di un suo compagno di lavoro. La ladra non poteva essere altri che la bella Erminia e il Figini, furente e desideroso di vendetta, si precipitò dai carabinieri narrando il fatto.

Subito interrogata, la Codazzi negò recisamente, ma uno strano gonfiore al polpaccio destro rivelò agli inquirenti non solo la colpevolezza della donna, ma anche il posto ove la busta sottratta era stata celata. Comparsa ora davanti al nostro Tribunale, la Codazzi è stata condannata a un anno di reclusione e 1000 lire di multa.

Per sottrarsi all'arresto si finge pazzo

Le malefatte di un violento

Brescia, martedì sera.

In frazione Ronco di Gussago, l'operaio Luigi Braghini di Vincenzo, di anni 26, ricercato dai carabinieri perchè colpito da mandato di cattura dovendo rispondere di lesioni seguite da morte nei confronti del contadino Virginio Turra, di anni 63, fingendosi pazzo per sottrarsi all'arresto compariva sulla pubblica piazza armato di un fucile insultando i passanti e minacciando di morte chiunque osasse avvicinarlo.

Alcuni coraggiosi affrontavano il Braghini e, dopo furibonda lotta, lo riducevano all'impotenza, mentre certa Gelsomina Bontempi, di anni 26, trovatasi casualmente nella mischia, riceveva un fortissimo pugno in un fianco che la faceva cadere a terra svenuta. Accorsi i carabinieri, l'energumeno veniva tratto in arresto e tradotto alle carceri di Brescia a disposizione dell'autorità giudiziaria, cui veniva denunziato, oltrechè per lesioni gravi, per porto d'arma non denunziata, minaccce a mano armata e percosse.

Folto sciame di api in volo per le vie di Milano

Milano, martedì sera.

Stamane, in piazza Francesco Crispi, uno sciame di api di centinaia e centinaia, guidato dall'ape regina, dopo aver fatto per aria numerose evoluzioni, s'è posto sul cofano di un orologio a stelo, coprendolo completamente. La curiosità ha fatto affluire sul posto molta folla, che però non ha ardito tentar di catturare le api per paura di una violenta reazione. Chiamati i vigili, questi hanno provveduto a far venire dall'Ufficio giardini e passeggi pubblici un'arnia vuota che hanno depositato in prossimità dello sciame. Le api allora, al comando dell'ape regina, hanno preso possesso del nuovo alveare e sono andate così ad aumentare il patrimonio avicolo del Comune.

Una pietosa sciagura

Una piccina annega mentre la madre all'ospedale ardentemente la desidera

Ferrara, martedì sera.

Una bambina di tre anni, Anna Maria Succi, domiciliata in Porta d'Amore, era stata affidata dalla madre, che doveva essere ricoverata all'ospedale, ad una amica abitante in via Colombo 37. La donna, dovendo allontanarsi da casa per delle compere, abbandonava la piccola in cortile a giuocare con altri fanciulli, quando improvvisamente la piccola Anna Maria, avvicinatasi ad un mastello, vi cadeva dentro annegando. Nello stesso istante, la madre, ricoverata, come si disse, all'ospedale, forse per effetto di telepatia aveva espresso ardentemente il desiderio di vedere la bambina.

Una scossa di terremoto nel Trentino

Trento, martedì sera.

In seguito ad una scossa di terremoto, che ha avuto particolare intensità nella zona del basso Sarca, la facciata di una casa di Arco, di proprietà dei fratelli Lutterotti, è crollata interamente. Il pronto intervento dei vigili del fuoco è valso a salvare il tetto dello stabile, che pure minacciava di cadere. Anche qualche soffitto e numerosi camini della cittadina sono crollati. Fortunatamente non si sono verificati danni alle persone.

SPORT

Le iniziative della G.I.L. Torino

Una grande marcia alpina dalla Val Susa alla Valle di Aosta

Il Comando Federale della G. I. L. di Torino si è reso iniziatore di una grande manifestazione alpina che, per le sue caratteristiche, non ha precedenti. Si tratta di una marcia alpina a pattuglie di giovani che, partendo dalla Valle di Susa, si concluderà nella Valle d'Aosta, coprendo un percorso complessivo di ben 250 chilometri. La particolarità di questa manifestazione è che non si tratta di una gara a staffetta, come s'è già fatto in altre provincie; in questo caso infatti, la pattuglia che prenderà la partenza dovrà compiere tutto il percorso. Cinque pattuglie di venti uomini ciascuna, al comando di un ufficiale della G. I. L., e con l'assistenza delle migliori guide del C. A. I., parteciperanno alla «Marcia degli alti valichi». La marcia, che è organizzata tecnicamente dal 10° Gruppo Battaglione Alpini «Fabio Filzi», in collaborazione con la Sezione di Torino del C. A. I., si svolgerà dal 2 al 26 del prossimo luglio.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Alla memoria ed in suffragio di

Giovanni Maffei

la famiglia invita parenti e amici a volersi unire a lei nella preghiera venerdì 26 corrente alle ore 11 nella Cappella dell'Istituto delle Rosine (via Rosine 9).
Torino, 23-6-1942-XX. 16132

MEMENTO

Venerdì 26 corrente alle ore 9 nella Chiesa dei Ss. Martiri, verrà celebrata Messa in suffragio della mai dimenticata **FURNO CAMILLA** nel 17° anniversario della sua dipartita. Il marito e i figli ringraziano le pie persone che si uniranno alle loro preghiere. 16131

CRONACA

I premi del Duce per nascite gemellari

Il Duce ha fatto pervenire, per il tramite del Prefetto, un premio per la nascita di due gemelli alle famiglie di Brunellesco Santelli, Francesco Dominici e Demetrio Ponso, rispettivamente residenti in Pinerolo, Santena e Venaria Reale, ed alla famiglia di Luigi Rosa Clot, abitante a Giaveno, per la nascita di tre gemelli.

Festa scolastica alla «Professionale Costanzo Ciano»

Con l'intervento del rappresentante del Prefetto, conte Quarelli, del vice Federale Giai, del direttore dei corsi federali cap. Quaranta, della Medaglia d'oro P. Borello e dell'ing. Cano per il R. Provveditore, ebbe luogo la premiazione degli allievi della Scuola professionale serale e festiva «C. Ciano», presenti un migliaio di persone. Dopo la benedizione del nuovo vessillo scolastico impartita dal cap. Garneri, parroco del Duomo, che pronunciò pure belle parole illustrative, l'insegnante G. Boetto presentò una interessante relazione sull'andamento della scuola, rilevandone il continuo incremento. Seguì la premiazione, intercalata da poesie recitate dal bimbo Renzo Fiore e dalla distribuzione delle tessere della GIL agli ultimi iscritti.

Le marachelle d'una cameriera dinanzi a due orologi

Purtroppo continua la serie delle camerierine che, sedotte dalla tentazione diabolica, s'impossessano di monili ed oggetti preziosi, danneggiandosi irreparabilmente. Questa volta si tratta della ragazza Emanuela Capobianco di Rocco, la quale assunta in qualità di persona di servizio della signora Ines Ponsetti, abitante in via S. Quintino si è resa colpevole di appropriazione indebita, per di più aggravata. La camerierina, dopo di avere servito una ventina di giorni presso la signora era stata inviata a Cervinia, presso una cugina. Alcuni giorni erano trascorsi senza che nulla di anormale fosse accaduto quando una lettera giunta a Torino annunciava alla parente che la Capobianco, sorpresa mentre stava asportando da un cassetto un orologio, era stata denunciata ai R. Carabinieri del luogo che l'avevano rispedita al suo paese.

Non appena ricevuta la lettera la signora Ponsetti eseguiva un minuto inventario e constatava che un suo orologio da polso «Zenit» del valore di lire 1500 era sparito. Chi l'aveva preso se non la cameriera, ormai incriminata? Di qui la denuncia al Commissariato di P. S. Monviso, le indagini e lo scioglimento dell'enigma. La Capobianco l'aveva preso da un cofanetto e poscia si era recata dall'orefice Vincenzo Triconi fu Vincenzo per offrirglielo in vendita. Ma egli non aveva accettato di contrattare un oggetto del quale è proibita la compravendita per cui, a quanto pare, ne consigliava il pignoramento al Monte di Pietà. Così faceva la Capobianco che poscia, essendo partita per Cervinia, incaricava la madre sua di portare la polizza al Triconi che l'acquistava per 140 lire. Siccome la cameriera aveva pignorato l'orologio per 60 lire, risultò che complessivamente il suo valore era sceso da 1500 a 200 lire. Il Commissario di P. S. ha prima interrogato, poi messo a confronto le parti ed alla fine ha denunciato la Capobianco per furto aggravato ed il Triconi per ricettazione.

Offre per tre volte in vendita i mobili e ne ricava due acconti

Il fonditore Natale Garavello fu Pietro, di 56 anni, abitante in via Malone 24, trovandosi a corto di quattrini, decideva di vendere certi suoi mobili e si recava presso ad offrirli. Tentando il per il la sorte più accorta, a tale Pietro Galleani fu Giovanni, abitante in via delle Orfane 2, il quale gli dava senz'altro in acconto per il negozio concluso mille lire. Partitosi dal Galleani, il Garavello si recava da certa Caterina Daniele fu Costanzo, abitante in via Borgo Dora 26 e proponeva l'acquisto dei mobili già venduti al Galleani ricevendo da lei un altro acconto. Non contento, il fonditore si recava in corso Vercelli 79 da certo Ernesto Merlino fu Giovanni che pregava con parole adatte di comperare i mobili già due volte commerciati. Il Merlino però non era un merlino ed abituato da gran tempo a non sborsare un centesimo senza vedere la merce diceva al Garavello che voleva prima di concludere il negozio dare un'occhiata ai mobili. Il Garavello lo menava in casa sua e mentre eran tutti e due lì, l'uno a mostrare e l'altro a far le sue osservazioni, chi ti capita all'improvviso? la Caterina Daniele, venuta anche lei a veder finalmente quei mobili per i quali aveva già sborsato del danaro. Scorto in casa del Garavello il Merlino e sentito che si trovava per i mobili, la donna comprendeva il trucco e scopertolo anche al Merlino si recava con lui al Commissariato Barriera di Milano per denunciare il truffatore. Il Garavello è stato denunciato in stato d'arresto per truffa in danno del Galleani e della Daniele e per tentata truffa in danno del Merlino.

BORSE

TORINO, 23 giugno.

TITOLI	Prezzi	Offerte	TITOLI	Prezzi	Offerte
Rend. 3,5%	84 75	85 05	Marelli	190 —	190 —
Id. fine	85 —	85 30	Fiat	800 —	805 —
Red. 3,5%	80 925	[illegible]	Burgo	111 —	110 —
Id. fine	[illegible]	[illegible]	Snia	1180 -	1180 -
Rend. 5%	96 50	96 50	Nebiolo	310 —	315 —
Id. fine	97 325	97 [illegible]	Ilam	700 —	700 —
Red. 5%	98 20	98 [illegible]	Venchi	132 —	132 —
Id. fine	98 70	98 70	Mineraria	300 —	307 —
B. T. '43 I	98 85	98 85	Pininfarina	463 —	467 —
Id. '43 II	98 35	98 35	Iva	190 —	190 —
Id. '44	98 90	98 90	Ansaldo	95 —	98 —
Id. 49	97 75	97 80	Westing.	260 —	261 —
Id. '50 I	97 50	97 50	Dinamo	2270	2270 -
Id. '50 II	97 525	97 525	Viscosa	810 —	811 —
Ferr. 3%	353 50	355 —	V. Lanzo	307 —	307 —
Iri 4½%	401 —	401 50	Cimena	295 —	295 —
Elbae 4½%	408 —	407 50	Piaggio	183 —	184 —
Idrim. 4½%	513 —	513 —	Param.	170 —	170 —
Iff. 4%	347 —	350 50	Olivetti	155 —	155 —
Tor. 4%	482 —	482 —	Cir	122 —	122 —
Id. 5% '32	430 —	433 —	Feigt	105 —	105 —
Id. 5% '37	431 —	433 —	Schiapp.	194 —	196 —
S. Paolo	450 50	450 50	M. Lanza	985 —	985 —
Id. 3½%	449 —	440 50	Anic	99 —	100 —
Miglior.	453 —	453 —	Italcasa	93 —	91 50
Ass. Gen.	1800 -	1800	Montec.	334 —	336 —
Meridion.	590 —	590 —	Talco Gr.	617 —	617 —
Meridion.	1360 -	1360	Ambrosia	480 —	480 —
Nav. A. I.	520 —	520 —	Montecat.	946 —	946 —
Tor. Nord	900 —	910 —	Acqua P.	407 —	407 —
Italgas	98 50	98 50	R. Bosch.	109 —	109 —
Elp	99 —	99 —	Piemonte	65 —	67 —
Terni	327 —	328 —	V. Unica	110 50	110 —
P. C. E.	145 —	145 —	Pont. St.	345 —	345 —
Valdarno	1100 -	1100	Elba	915 —	915 —
Merid. El.	420 —	420 —	Illumen.	1300 -	1300 -
Cons	198 —	198 —	Cart. Ital.	930 —	930 —
Sad	975 —	975 —	Burgo	455 —	456 —
Sesa	110 —	110 —	Vism. B.	180 —	184 —

Cambio Svizzera 441.

TORINO, 23. — Pochissimi affari, prezzi pressochè invariati in tutti i comparti.

Domani 24, le Borse Valori del Regno rimangono chiuse.

MILANO, 23 giugno.

TITOLI	Prezzi	Offerte	TITOLI	Prezzi	Offerte
Rend. 3%	96 65	96 75	Edison p.	400 —	400 —
Id. fine	97 30	97 17	Bresciana	400 —	400 —
Id. 3½%	85 30	85 30	Valdarno	1000 -	1000 -
Id. fine	85 90	85 75	Piacent.	380 —	381 —
Red. 5%	96 85	96 57	Sarda	140 —	138 —
Id. fine	96 15	96 [illegible]	Emiliana	830 —	830 —
Id. 3½%	82 50	82 50	Italia	993 —	995 —
Id. fine	85 70	85 47	Cid	179 —	181 —
Ora	365 —	370 —	Cineip.	944 —	951 —
Centrale	1910 -	1920 -	Gerv	130 —	134 —
Ass. Gen.	1925 -	1925 -	Romanina	999 —	1000 -
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

MILANO, 23. — Il mercato odierno è trascorso tra una minore attività, ma a tendenza sostenuta per i comparti azionari. [illegible]

GENOVA, 23. — [illegible]

TRIESTE, 23. — [illegible]

Ucciso da un treno

Milano, martedì sera.

Allo scalo ferroviario di Porta Genova è avvenuta una grave disgrazia. Il manovale Luigi Maratone di Carlo, di 28 anni, mentre seguiva la manovra di un treno merci, è stato investito posteriormente da un convoglio in discesa, che lo ha travolto e ucciso. La salma è stata portata all'obitorio.